

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 - DCB Sicilia 2003



Innamorati, nell'oggi della storia

Ogni vita è vocazione



Il Festival dello Spirito

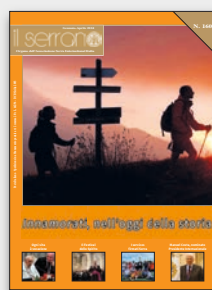


I services firmati Serra



Manuel Costa, nominato Presidente Internazionale





Direttore responsabile
Piergiorgio Aquilino

Redazione
Manuel Costa
Filly Franchino
Dino Melis

Comitato di Direzione
Giuliano Faralli, Presidente del C.N.I.S.
Marcello Bonotto, V. Presidente del C.N.I.S.
Filly Franchino, V. Presidente del C.N.I.S.
Maria Lo Presti, V. Presidente del C.N.I.S.
Gianni Sovrani, V. Presidente del C.N.I.S.
Trustee italiano di Serra International

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Maria Luisa Coppola	Manuel Costa
Marco Crovara	Don Francesco Gioia
Lina Giovinazzo	Maria Lo Presti
Vera Pulvirenti	Maria Elena Rojas
Maria Silvestrini	Paolo Zoreatti
Paola Bianchi	

Norme essenziali
per redattori e collaboratori

1. Inviare il materiale per la stampa entro e non oltre il **19 Luglio 2024**.
2. Inviare i contributi all'e-mail sotto indicata.
3. Inviare foto molto chiare con soggetti inquadrati da vicino.

I redattori distrettuali, i collaboratori ed i Vice Presidenti di Club responsabili delle comunicazioni sono pregati di attivarsi per l'inoltro di **brevi (max 2.000 battute s.i.)** cronache relative alle attività svolte dai Club e dai Distretti alla Segreteria di redazione

E-mail: news@serraclubitalia.it

Gli articoli pubblicati esprimono il pensiero dei rispettivi autori e non rispecchiano necessariamente la linea editoriale della testata. La Direzione si riserva di pubblicare in tutto o in parte le foto, gli articoli e i servizi pervenuti, secondo le esigenze di spazio. Il materiale, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Stampa
Tipografia Publistampa s.n.c.
Via G. ppe Bartolozzi, 60 • 90142 Palermo
tel. 091 6376142 • tel. fax 091 546543
(e-mail: graficapublistampasnc@gmail.com)

editoriale

- 3 Innamorati, nell'oggi della storia**
di Piergiorgio Aquilino

vita della chiesa

- 4 61ª Giornata mondiale per le Vocazioni**
Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace
Papa Francesco
- 7 Secondo simposio in Vaticano**
Ogni vita è vocazione
di Maria Lo Presti

vita del serrano

- 9 26-28 gennaio 2024: corso di formazione e CNIS**
Risonanze e connessioni dall'incontro romano
di Maria Silvestrini
- 11 Mese di eventi nella città di Arezzo**
Prima edizione del Festival dello Spirito
a cura della Redazione
- 15 Nella Domenica laetare**
Il pensiero del Card. Stella alla Messa del Festival
+ Beniamino Card. Stella
- 17 A via la seconda edizione**
Concorso di Musica Sacra 2024/25
di Vera Pulvirenti
- 18 La nuova iniziativa sponsorizzata dal Serra**
"Clerikettus Cup", quid?
di Don Francesco Gioia
- 19 Scrivono di noi su "Città Nuova"**
I Serra club al servizio della comunità
di Maria Elena Rojas

la voce del cnis

- 20 In margine al secondo incontro nazionale**
Per dilatare le frontiere della comunicazione
di Maria Luisa Coppola
- 22 San Marco Argentano-Scalea: una nuova speranza**
di Lina Giovinazzo

la voce della fondazione BJS

- 24 "Cuore, prossimità e responsabilità"**
di Marco Crovara

l'angolo del serrano international

- 26 Ordinandi dinner**
Uno straordinario evento vocazionale a Toronto
di Manuel Costa

cultura e società

- 28 "Tutto è possibile a questo mondo"**
Un'Europa con quali radici?
di Maria Luisa Coppola

vocazioni

- 29 Un dono straordinario chiamato vita!**
di Simona Atzori

dal club e distretti

- 32 Notizie ed iniziative**

Pellegrini di speranza *Innamorati,* *nell'oggi della storia*

di PIERGIORGIO AQUILINO *Direttore Responsabile*



2024: *Anno della preghiera*, vigilia del nuovo Giubileo.

Così è stato pensato e voluto da papa Francesco questo nuovo anno: anno di preghiera, anno di grazia, anno di cammino verso la *grazia* di un nuovo Anno Santo che, proprio al termine di questo 2024, sarà ufficialmente aperto per tutti i “pellegrini di speranza”.

Dopo l'*Anno del Concilio*, dedicato

alla riflessione e allo studio dei documenti del Vaticano II (1962-1965), arriva quello della promozione della preghiera, individuale e comunitaria.

«I prossimi mesi – ha ricordato papa Francesco al termine della recita dell'*Angelus*, domenica 21 gennaio scorso – ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'*Anno della preghiera*, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo. Saremo aiutati anche dai sussidi che il Dicastero per l'Evangelizzazione metterà a disposizione».

Un *Anno*, insomma, da dedicare «a una grande “sinfonia” di preghiera», per camminare lungo le strade del mondo come testimoni del Risorto.

Ma come essere presenti nel mondo, in questo mondo?

A primo acchito, potrebbe sembrare uno degli interrogativi delle comunità delle origini, chiamate ad annunciare quel *kerigma* all'interno di una società – specialmente quella romana – dove il tutto si “giocava” sul passaggio dagli orientamenti politeistici alla professione monoteistica.

Eppure, è una domanda che ci interroga sempre, anche oggi, nel mondo della cosiddetta “nuova evangelizzazione”. Come possiamo essere presenti nel mondo, non più quello di ieri, ma incarnando l'oggi della storia?

È un interrogativo che ci interpella fino a chiederci

di vivere, nella fedeltà dei giorni, il cristianesimo come un cammino fedele: «Quando il Figlio dell'uomo verrà – ci ricorda l'evangelista Luca –, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).

Fidarsi è un verbo bellissimo. In latino – *fidere* – indica non solo l'atto di fiducia nei confronti di qualcuno, ma piuttosto un'azione concreta. Quasi a dire: mi fido – cioè, ho così tanta fiducia – di te, tanto da affidare a te tutto me stesso, tutto ciò che è più importante per me, la mia stessa vita. È questa, alla fine, la logica delle relazioni umane: se non c'è fiducia, non c'è amore.

In questo mondo, per testimoniare Gesù, occorre essere fedeli con se stessi per restare fedeli, prendendo sul serio questo cammino d'amore, svincolati da ogni logica pressapochista di materialismo e nostalgico tradizionalismo. Occorre abbandonarsi a quel *soffio di vita*, che ci sprona a cambiare le visuali, troppo spesso orientate all'autocelebrazione del sé e non all'adorazione del Dio risorto e vivo! La *novità di Dio* ci chiede di aprirci a un futuro collaborativo e adorante, non statico, che cementifica i passi sul nostalgico passato dei tempi, certamente anche gloriosi, ma ormai andati.

Abbiamo un presente da vivere, su cui camminare. E il cammino è solo per i coraggiosi, cioè per chi ha cuore: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (Giovanni della Croce)!

Nell'ultimo messaggio alla Curia Romana, papa Francesco ha ricordato: «Ci vuole coraggio per camminare, per andare oltre. È questione di amore. Ci vuole coraggio per amare. [...] La fatica, oggi, è quella di trasmettere passione a chi l'ha già persa da un pezzo. A sessant'anni dal Concilio, ancora si dibatte sulla divisione tra “progressisti” e “conservatori”, ma questa non è la differenza: la vera differenza centrale è tra “innamorati” e “abituati”. Questa è la differenza. Solo chi ama può camminare» (Francesco, *Messaggio alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2023).

E, allora, buon cammino verso il Giubileo, da *innamorati*, in questo tempo incarnato nell'oggi della storia: tempo favorevole, tempo opportuno, tempo di grazia.

61ª Giornata mondiale per le Vocazioni Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un ideale religioso; è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che



hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratuità, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa, una società più umana: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune. Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio.

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui.

Un popolo in cammino

La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fra-





tello e sorella dei suoi simili. Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto. Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti.

Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce verso l'Anno Giubilare del 2025. Camminiamo come *pellegrini di speranza* verso l'Anno Santo, perché nella riscoperta della propria vocazione e mettendo in relazione i diversi doni dello Spirito, possiamo essere nel mondo portatori e testimoni del sogno di Gesù: formare una sola famiglia, unita nell'amore di Dio e stretta nel vincolo della carità, della condivisione e della fraternità.

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l'edificazione del suo Regno: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). E la preghiera – lo sappiamo – è fatta più di ascolto che di parole rivolte a Dio. Il Signore parla al nostro cuore e vuole trovarlo aperto, sincero e generoso. La sua Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale ci rivela e ci comunica tutta la volontà del Padre. In quest'anno 2024, dedicato proprio alla preghiera in preparazione al Giubileo, siamo chiamati a riscoprire il dono inestimabile di poter dialogare con il Signore, da cuore a cuore, diventando così pellegrini di speranza, perché «la preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta» (*Catechesi*, 20 maggio 2020).

Pellegrini di speranza e costruttori di pace

Ma cosa vuol dire *essere pellegrini*? Chi intraprende un pellegrinaggio cerca anzitutto di avere chiara *la meta*,

e la porta sempre nel cuore e nella mente. Allo stesso tempo, però, per raggiungere quel traguardo, occorre concentrarsi sul *passo presente*, per affrontare il quale bisogna essere leggeri, spogliarsi dei pesi inutili, portare con sé l'essenziale e lottare ogni giorno perché la stanchezza, la paura, l'incertezza e le oscurità non blocchino il cammino intrapreso. Così, essere pellegrini significa ripartire ogni giorno, *ricominciare sempre*, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti.

Il senso del pellegrinaggio cristiano è proprio questo: siamo posti in cammino alla scoperta dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, alla scoperta di noi stessi, attraverso un viaggio interiore ma sempre stimolato dalla molteplicità delle relazioni. Dunque, *pellegrini perché chiamati*: chiamati ad amare Dio e ad amarci gli uni gli altri. Così, il nostro camminare su questa terra non si risolve mai in un affaticarsi senza scopo o in un vagare senza meta; al contrario, ogni giorno, rispondendo alla nostra chiamata, cerchiamo di fare i passi possibili verso un mondo nuovo, dove si viva in pace, nella giustizia e nell'amore. Siamo pellegrini di speranza perché tendiamo verso un futuro migliore e ci impegniamo a costruirlo lungo il cammino.

Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a "dare corpo e cuore" alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l'avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace. Questa speranza – ci assicura San Paolo – «non delude» (Rm 5,5), perché si tratta della promessa che il Signore Gesù ci ha fatto di restare sempre con noi e di coinvolgerci nell'opera di redenzione che Egli vuole compiere nel cuore di ogni persona e nel "cuore" del creato. Tale speranza trova il suo centro propulsore nella Risurrezione di Cristo, che «contie-

ne una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276). Ancora l'apostolo Paolo afferma che «nella speranza» noi «siamo stati salvati» (Rm 8,24). La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente.

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace, allora, significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità. Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'unità, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata!

Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, seminatore di speranza e di pace.

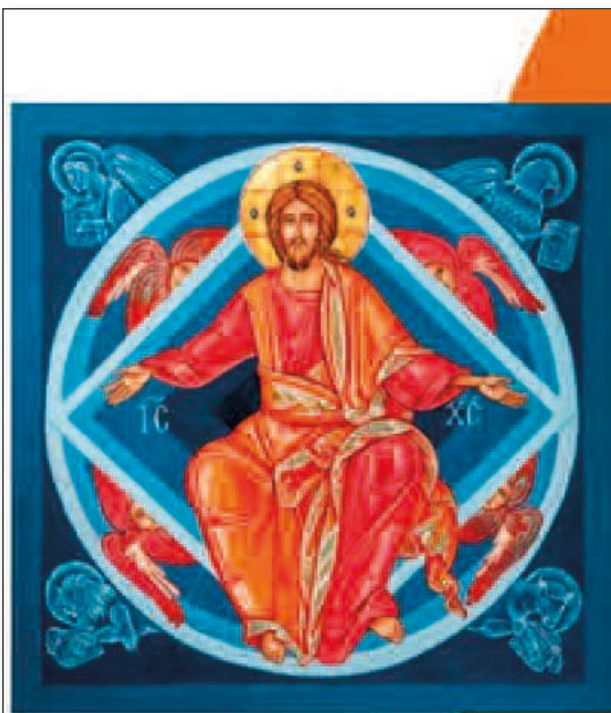
Il coraggio di mettersi in gioco

Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: "Rise up! – Alzatevi!". Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo. Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa.

Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

Roma, San Giovanni in Laterano, 21 aprile 2024,
IV Domenica di Pasqua.

Preghiera



CREARE CASA

21 APRILE 2024
61ª GIORNATA MONDIALE DI
PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Christus vivit, 217

Signore Gesù Cristo,
Figlio del Padre,
che sempre vieni
a dimorare in mezzo a noi,
facci vivere secondo
i tuoi sentimenti,
affinché le nostre comunità
e le nostre case
siano capaci
di un'accoglienza autentica
e cordiale.

I giovani che ci incontrano
sentano di essere amati
e si liberi in loro
quel desiderio di cercare
il senso della propria vita

che si rivela
nella loro vocazione.

Infondi nel cuore
di tutti i battezzati
la volontà
di spendere la propria vita
nel ministero ordinato,
nella vita consacrata,
nel matrimonio
e nel laicato vissuto
nel mondo,
perché la Chiesa,
che è la tua e la nostra casa,
risplenda della bellezza
di tutte le vocazioni.
Amen.

Secondo simposio in Vaticano

Ogni vita è vocazione

di Maria Lo Presti

Nei giorni 1 e 2 marzo 2024, a cura del Centro di Ricerca e di Antropologia delle Vocazioni, diretto dal Card. Marc Ouellet, presso la Città del Vaticano, si è svolto l'incontro di studio *Man-Woman Image of Good. For an anthropology of vocations*. Si tratta del secondo simposio, che segue quello svoltosi nel febbraio del 2022, e di cui sono stati già pubblicati gli atti, in due volumi e in più lingue.

Una nota interessante e rilevante di questo, come del precedente simposio, è stata la partecipazione di ampiezza internazionale: i convenuti erano dei vari continenti, arricchendo il dialogo per la varietà degli apporti. Tutti potevano intervenire e proporre domande che venivano raccolte e trasmesse ai relatori. Va anche segnalato che tra gli sponsor figura il Serra International che in occasione di entrambi i simposi è stato ringraziato.

Il simposio è stato aperto da papa Francesco, il quale ha ricordato prima di tutto come ogni vita sia vocazione; ha poi sottolineato quanto affermava il Card. J.H. Newman: «lo sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato. Poco importa che io sia ricco o povero, disprezzato o stimato dagli uomini: Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a nessun altro. Io ho la mia missione. In qualche modo sono necessario ai suoi intenti». Papa Francesco concludeva, quindi, ricordando l'utilità dello studio, per generare

speranza, e incoraggiava nel cammino della fedeltà, che è sempre disponibilità a rischiare. Già in occasione del primo simposio, papa Francesco aveva sottolineato, nel suo intervento di apertura del convegno, come il cambiamento ci ponga sempre davanti a modalità diverse per affrontarlo: ci si può chiudere, si può accogliere tutto senza discernere, si può invece prendere in carico la realtà, «ancorata alla sapiente Tradizione viva e vivente della Chiesa, che può permettersi di prendere il largo senza paura» (Card. Marc Ouellet (cur.), *Per una teologia fondamentale del sacerdozio. Atti del Simposio promosso dal Centre de Recherche et d'Anthropologie des Vocations*, Città del Vaticano, Aula Paolo VI, 17-19 febbraio 2022, vol. 1, Città del Vaticano 2023, 8).

Sul valore dello studio è tornato S.Ecc.za Giovanni Cesare Pagazzi, che ha moderato una sessione del simposio. Ha ricordato che fidarsi che c'è qualcosa da cercare vale per tutti, anche per chi è studioso nell'ambito della scienza, che si aspetta di trovare qualcosa che ancora non conosce e non possiede: fidarsi rimanda alla fede. La ricerca accomuna tutti, credenti e non credenti, ed è segno di un'attesa, della consapevolezza che vi è altro, al di là di quanto già si conosce: è auspicio di dialogo. Tutti in ricerca.

In questo testo non si potranno riprendere i contenuti, ricchissimi, dei lavori di due giorni, ma si sottolineerà qualche elemento. Infatti, i due giorni di convegno sono stati intensi e hanno guardato alla varietà delle vocazioni, all'essere umano, alla persona, a partire dalla narrazione di apertura della *Genesi*: cosa è l'uomo nel progetto di Dio? Qual è la valenza di uomo e donna nel contesto della creazione? Come ripensare le relazioni?

Una parte dei lavori ha presentato i fondamenti biblici e teologici dell'antropologia: una carrellata ampia e dettagliata della dottrina della Chiesa. Alcune relazioni hanno affrontato dei nodi problematici, quali quelli connessi all'identità di genere: di ciò ha parlato con competenza e precisione don Alberto Frigerio, precisando – dal punto terminologico e contenutistico – le questioni discusse. Proprio papa Francesco, fuori dal discorso scritto, aveva fatto riferimento, nel discorso di

L'intervento di Papa Francesco al Simposio



apertura, a questo tema come al più complesso in questi tempi, per i risvolti che può avere.

Madre Maria Francesca Righi ha portato la sua testimonianza di monaca di clausura e ha fatto riflettere sull'oggi: un tempo in cui vi è difficoltà a guardare ad un impegno per tutta la vita. Ha inoltre sottolineato il fatto che spesso mancano quelle figure di madri e padri che possano accompagnare nel cammino vocazionale. Ciò rimanda alla necessità di formazione per gli accompagnatori nelle scelte vocazionali. L'intervento ha fatto riflettere anche sul valore del tempo: tempo da dedicare all'ascolto di sé e degli altri; tempo di preghiera; tempo per maturare ed essere capaci di fare delle scelte 'per sempre'.

Proprio a partire dalla dimensione contemplativa della vita si apre uno squarcio su un tempo, il nostro, che ha urgente bisogno di fermarsi, di soste che rinfrancano, di uno sguardo che non sia solo ripiegato su sé o sul proprio telefonino, di formazione, di ascolto, di relazioni autentiche.

Uomo-donna sono posti al vertice della creazione, ed insieme; e tutto quanto è creato è affidato all'umanità,

per custodire e trasmettere tanta bellezza. Lo studio – come quello fatto nei giorni del simposio – deve aiutare a riscoprire il senso di ogni vocazione e della propria vocazione, attingervi motivazione ed entusiasmo: Dio ha affidato all'uomo il creato; ha fiducia in lui. Non c'è nessuno che non abbia un posto nel progetto di Dio, e nessuno è sostituibile: rispondere alla propria vocazione arricchisce la comunità tutta.

Le difficoltà del tempo presente, che a volte fanno scoraggiare, anche ad esempio semplicemente guardando alle risposte numericamente limitate – in tanti territori – alla vocazione sacerdotale, non possono nascondere le infinite possibilità che Dio dischiude, attraverso la vita e la vocazione di ciascuno, per far riprendere con forza e vigore il cammino della comunità credente.

Dallo studio dei due giorni di convegno viene l'invito a studiare ancora: per comprendere la complessità dell'essere umano, per comprendere quanto si vive in questo tempo e saperlo valutare, per intravedere la giusta via per accogliere quanto c'è di buono e viene suggerito dai tempi in cui viviamo.



L'intervento di Papa Francesco al Simposio

26-28 gennaio 2024: corso di formazione e CNIS

Risonanze e connessioni dall'incontro romano

di Maria Silvestrini

Tornare a casa dopo due giorni intensi di ascolto, di confronto e chiedersi ancora e di nuovo : cos'è il Serra? Perché mi trovo qui e sono felice di esserci? Forse la risposta è in quel sentirsi a casa, nel luogo giusto da *christifideles laici* che vogliono essere partecipi della propria vocazione. Ma questo sentire, così naturale a Roma fra fratelli che si riconoscono nella semplicità di un incontro, ha posto in questa società complessa che ci circonda e si muove vorticosamente verso un domani sempre più lontano dalle sue radici giudaico-cristiane?

Un'analisi del fenomeno religioso ci rivela come la domanda di un senso ultimo delle cose non sia affatto scomparsa, piuttosto essa si incanala altrove in una ricerca che finisce per indebolire gli aspetti «istituzionali» della religione, a vantaggio di una sorta di spontaneismo delle fedi e delle sensibilità religiose. Il passaggio dalla religione come istituzione alla religione come sensibilità si innesta in una società caratterizzata da un elevato grado di divisione e dalla continua produzione di innovazione: economica ma anche culturale. Sullo sfondo, si intuisce la grande questione di come la modernità, fondata sul cambiamento e, quindi, sul rendere tutto contingente, possa conciliarsi con gli aspetti «permanenti» della vita umana di cui la religione è un pilastro. Lo spirito di razionalità, che anima le grandi scoperte e le grandi invenzioni, che porta ad avvicinarsi al mondo provando a piegare la natura ai bisogni e alle esigenze dell'uomo, a un certo punto fa a pezzi religione e norme tradizionali. Il vaglio critico che la nostra ragione si impone non si ferma più sulle porte del tempio.

In questo tempo, come Serra, ci sentiamo chiamati ad offrire un piccolo ma specifico contributo per viverlo con responsabilità e sguardo di speranza. Siamo a un crinale, un momento di crisi che ci chiama a delle scelte in una realtà di Grazia. Occorre “ri-pensare il pensiero” guardando alla realtà nell'orizzonte del bene che è nell'identità stessa dell'essere umano destinato a



conoscere e ad amare. In una società che ha scelto l'indifferenza come cifra della modernità, siamo un piccolo gruppo, una chiesa domestica che riparte dalla relazione.

L'essere con l'altro e per l'altro vuol dire ritrovare nelle relazioni quel di più che ci consente di sperimentare



una gioia condivisa capace di generare percorsi nuovi ed incisivi. Questa è stata l'esperienza di questi due giorni di formazione che ci rimanda nei nostri cammini con la semplicità dei primi discepoli, andare fra la gente ciascuno nel proprio ambito e con le proprie competenze non per parlare di fede ma per essere specchio di una fede vissuta che dà gioia e speranza.

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi” (cfr. Luca 10,1-9) in tutti i tempi si è fatta sentire la necessità di vocazioni autentiche al servizio del Vangelo. Il Serra è qui per questo, ma non si è serrani se prima la vocazione non è vissuta in prima persona come chiamata a risvegliare nella società il desiderio di Dio. Riconoscere la complessità del mondo che ci circonda non può farci dimenticare che siamo testimoni di una Speranza che non delude e per la quale vale la pena impegnarsi con l'orgoglio di essere e dichiararsi cristiani. Siamo Serrani perché riconosciamo che abbiamo bisogno di guide preparate per il nostro cammino di fede e volgiamo ai sacerdoti e ai Seminari la nostra principale attenzione. Con equilibrio ci muoviamo nel mondo promuovendo, attraverso incontri e dibattiti aperti a tutti, i fondamenti della cultura cristiana e attraverso la preghiera, insieme ai nostri cappellani, consolidiamo la nostra vita di fede per essere testimoni credibili del Vangelo.



Roma, 28 gennaio 2024. La consegna della spilletta al Card. Stella



La Celebrazione Eucaristica

Mese di eventi nella città di Arezzo

Prima edizione del Festival dello Spirito

a cura della Redazione

Un mese di eventi per valorizzare e condividere testimonianze di spiritualità, vocazione e fede. La città di Arezzo ha ospitato la prima edizione del Festival dello Spirito che, per tutti i quattro fine settimana di marzo, ha proposto un intenso calendario di appuntamenti con ospiti di spessore nazionale e internazionale che hanno permesso di approfondire le diverse forme di annuncio della Parola nel corso dei secoli: dai testi sacri alle arti, dal cinema alla letteratura, dal teatro alla musica, fino ai più recenti mezzi di comunicazione. L'iniziativa è stata promossa da Serra Club Arezzo, Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro e associazione culturale Almasen con i patrocini di Comune di Arezzo e Fondazione Beato Junipero Serra, e con il sostegno di numerose realtà locali che hanno accolto l'invito a sostenere un progetto unico nel suo genere nel panorama nazionale. «*Il bilancio del Festival dello Spirito è particolarmente positivo* – spiega Alessandro Melis, presidente del Serra Club Arezzo, - *con un interesse e un'attenzione da parte dell'intera città che sono andate oltre alle aspettative della vigilia. La volontà era di accompagnare cittadini di ogni età alla scoperta e alla riscoperta degli strumenti con cui, nel corso dei secoli, è stata testimoniata la presenza dello Spirito. In quest'ottica, il mese di eventi ha permesso di appron-*



I momenti più salienti della prima edizione del Festival dello Spirito



dire il cambiamento del linguaggio, dell'annuncio, della trasmissione della fede e della vocazione nei secoli attraverso specifiche aree tematiche, con diversi appuntamenti dove è stato approfondito il tema da diversi punti di vista per avvicinarci alla Pasqua attraverso la condivisione della bellezza della Parola di Dio e della spiritualità tra variegate forme di espressione, ascolto e meditazione. Una particolare attenzione è stata rivolta anche verso il pubblico giovanile per mantenere attuale e coinvolgente l'annuncio della Fede e, per questo motivo, il cammino di preparazione ha trovato i contributi degli studenti del Liceo "Colonna" e del Liceo Artistico "Piero della Francesca" per la realizzazione di video e loghi dell'evento».

Il Festival dello Spirito ha preso il via con una staffetta di lettura no-stop del Nuovo Testamento nella chiesa dei Santi Michele e Adriano con il coinvolgimento di un totale di duecentoquarantatré fedeli, di molteplici associazioni cattoliche e di tutte le istituzioni politiche, militari e religiose del territorio a partire dal sindaco e dal prefetto che si sono alternati per un totale di ventisette ore dove è stato respirato un senso di condivisione e di comunione che non ha conosciuto interruzioni nemmeno nel corso della notte. "L'annuncio e la trasmissione della fede attraverso la Parola" ha proposto un'occasione di preghiera,

riflessione e condivisione dei contenuti del Nuovo Testamento che è stata anticipata da un prologo nella vicina chiesa di Santa Maria della Pieve dove è stata proclamata l'avvenuta lettura del Vecchio Testamento a opera di tutti i Club Serra d'Italia da parte del presidente nazionale Giuliano Faralli e dove si è tenuto un momento celebrativo di forte spiritualità con la lettura del libro del profeta Malachia da parte del Serra Club Arezzo.

Uno dei momenti di maggior partecipazione e di maggior impatto emotivo è coinciso con la grande preghiera musicale in Cattedrale diretta da monsignor Marco Frisina che, seguita dalla celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Beniamino Stella (Prefetto Emerito della Congregazione per il Clero e consulente episcopale del Serra Club Italia), ha riunito oltre duecento coristi in rappresentanza di parrocchie della Diocesi di Arezzo e delle Diocesi limitrofe.



stato coordinatore del primo Incontro Internazionale delle Corali in Vaticano, ad aver condotto il Giubileo delle Corali e ad aver composto una Messa per l'Anno Santo Giacomo a Santiago de Compostela alla presenza del Re di Spagna. Questa esperienza è stata dunque posta a disposizione del Serra Club Arezzo e dei cori sacri in occasione del Festival dello Spirito, con una masterclass e un concerto che hanno coinvolto fedeli di ogni età. “La musica serve per incontrare il Signore. È una via per arrivare a lui e per parlare di lui”, ha affermato monsignor Frisina in

apertura dello stesso concerto che ha permesso di vivere tutte le emozioni regalate dalla musica sacra come veicolo privilegiato per trasmettere e annunciare la bellezza della Parola. «Il Festival dello Spirito – ha commentato monsignor Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, – è stata un'occasione importante per ritrovare una particolare vitalità nella nostra città e Diocesi a partire dalla profondità e dal valore spirituale che trasuda il nostro territorio. Il festival ha espresso il desiderio nella comunità di incontrarsi e di vivere esperienze che parlano alla vita e della vita. Basterebbe



guardare al ricchissimo patrimonio d'arte che custodiamo per respirare spiritualità. Allora ciò che è stato proposto nelle varie iniziative del festival è stata anche occasione per scoprire e vivere l'anima più profonda della città di Arezzo. Una vera città dello Spirito».

Le arti sono state poi il filo conduttore di altre tre iniziative a partire dal tour guidato alla scoperta dei capolavori della pittura nei luoghi di culto cittadini. La rappresentazione dello Spirito nelle arti figurative e la sua forza ispiratrice espressa dai grandi pittori presenti ad Arezzo sono state condivise in un percorso di visita guidato dalla dottoressa Liletta Fornasari e accompagnato dalle parole di padre Francesco Bartolucci che ha spaziato tra i capolavori di Piero della Francesca, Giorgio Vasari, Spinello Aretino e Pietro Berrettini, conservati nella basilica di San Francesco, nella badia delle Sante Flora e Lucilla o nella chiesa della Santissima Annunziata. La Cattedrale ha poi ospitato una suggestiva serata scandita dalla rappresen-



Il percorso attraverso i secoli del Festival dello Spirito ha trovato il proprio compimento in una riflessione verso il futuro con un dibattito ospitato dal suggestivo scenario della Basilica di San Francesco che ha proposto un confronto sulle modalità per trasmettere la fede nell'era dei social network, con la prospettiva di trovare un punto di incontro tra spiritualità e nuove tecnologie. La riflessione e le testimonianze di relatori di spessore nazionale quali Vincenzo Morgante (direttore di TV2000) e Piero Damosso (caporedattore del TG1 RAI), hanno permesso di definire alcune linee guida per individuare modalità, strumenti e stili per essere attrattivi nei confronti delle giovani generazioni, con comunicazioni eticamente sostenibili e convincenti anche attraverso l'utilizzo dei social. Gli stessi social, tra l'altro, sono stati scelti come uno dei veicoli di maggior eco del Festival dello Spirito con una pagina Facebook e un profilo Instagram dedicati all'evento che in un solo mese hanno registrato oltre 50.000 visualizzazioni, a testimonianza del contributo che le nuove tecnologie possono portare nell'annuncio dello Spirito. Il convegno ha fatto affidamento anche sulle parole del cardinale Gualtiero Bassetti (arcivescovo emerito di Perugia e Città della Pieve), di monsignor Andrea Migliavacca (vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro), di Lucia Tanti (vicesindaco del Comune di Arezzo), di Giuliano Faralli (presidente nazionale del Serra Italia), di Franco Vaccari (presidente di Rondine Cittadella della Pace) e di Nicholas Spertilli Raffaelli (seminarista e membro del Centro Pastorale Giovanile Diocesano). *«Le parole di monsignor Migliavacca sulla necessità da parte della Chiesa, di abitare i luoghi della contemporaneità in cui la vita scorre hanno emozionato i presenti all'incontro – ha sintetizzato Fernando Maraghini, attore e regista che ha moderato il dibattito. – Anche l'esortazione del cardinale Gualtiero Bassetti ad ascoltare sempre e comunque*



tazione dell'opera "Il mio Gesù" del musicista e paroliere Beppe Dati: lo spettacolo musicale-teatrale ha ripercorso la vita di Gesù e della Palestina in un attento e profondo percorso di ricerca che spazia dal 60 a.C. fino alla resurrezione dove l'autore, tra brani inediti e testi poetici, ha proposto una sorta di "Vangelo cantato" capace di emozionare e di far riflettere. Il programma del Festival dello Spirito è stato inoltre arricchito dalla proiezione in loop nella chiesa dei Santi Michele e Adriano del mediometraggio "Cantico dei Cantici" interpretato da Alessandra Bedino con regia di Fernando Maraghini e Maria Erica Pacileo, musiche di Andrea Chimenti e traduzione di Jack Arbib: il film ha riproposto il testo integrale del più sublime dei cantici del Vecchio Testamento che viene raccontato da una donna come ultimo gesto d'amore verso il proprio sposo, con un'unione tra parole, suoni e luoghi dal forte impatto emotivo.



i giovani, veri protagonisti del futuro che li attende, è stata capace di scaldare il cuore degli uditori. E proprio di cuore, prossimità e responsabilità ha parlato il giornalista Vincenzo Morgante con un intervento che ha chiarito in maniera inequivocabile quali siano le responsabilità etiche di chi si occupa di informazione: informare, infatti, vuol dire occuparsi dell'altro, della sua vita e del sentire le proprie emozioni. Informare vuol dire formare una coscienza collettiva, evolutiva e spirituale attraverso cui la crescita dell'umanità e di ogni singolo essere umano è il compito supremo che ci è stato affidato. Ogni essere umano, con il proprio mestiere e con il proprio talento, ha il compito di relazionarsi con il prossimo: quel prossimo che ci completa e ci rende umani».

Un tema di stretta attualità è stato toccato nell'ultimo fine settimana anche dalla riflessione sul ruolo della Chiesa e dei cattolici in questa delicata situazione internazionale scandita da guerre, tensioni e conflitti. L'occasione è stata fornita dalla presentazione del libro "Può la Chiesa fermare la guerra?" scritto dal giornalista Piero Damosso che, nella Sala Grande di Giustizia del Palazzo Vescovile di Arezzo, è stato arricchito da un intervento di suor Francesca Pratillo delle Figlie di San Paolo ed ha poi richiamato al valore della fraternità come prospettiva di giustizia, dialogo, rispetto dei diritti,

solidarietà, inclusione e cura della Terra, ricordando la potenza della preghiera per generare progetti di incontro e di possibili negoziati per perseguire la pace. «La Chiesa ha un particolare e significativo peso – ha ribadito monsignor Andrea Migliavacca in apertura dell'incontro, – e ha un'opportunità per fermare la guerra: nella coscienza ecclesiale è forte la concezione di cosa sia la convivenza tra i popoli e di cosa voglia dire tutelare e costruire la pace dove c'è bisogno. Oggi non si parla solo di costruire la pace, ma anche di riconoscere nella fraternità l'appartenenza all'umanità. In questo orizzonte matura e si rende possibile una rinnovata concezione di costruzione della pace e di cammino verso la pace. La Chiesa ha un importante contributo da dare perché è forte di un pensiero maturato nel tempo, approfondito, perfezionato e attualizzato. La Chiesa ha uno sguardo realistico e fattivo sui percorsi da compiere come evidente dai discorsi del Santo Padre e dalla diplomazia della Santa Sede nell'aprire strade di negoziato e di pace per fermare concretamente la guerra e le armi. In questa chiave, fare appello ai negoziati è quanto di più in linea con l'annuncio concreto del Vangelo. La pace appartiene infatti allo stesso annuncio della Chiesa perché significa realmente concretizzare il Vangelo: "amate i vostri nemici" è la Parola che ricorda come il rispetto di ogni essere umano e di ogni vita preceda ogni interesse geopolitico e strategico».



Nella domenica laetare

Il pensiero del Card. Stella alla Messa del Festival

+ Beniamino Card. Stella

Carissimo Monsignor Andrea, Vescovo diocesano, carissimo Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo – Vescovo emerito, carissimi Amici Serrani, carissimi fratelli e sorelle, sono lieto di poter partecipare alla Celebrazione Eucaristica di questo fine settimana, IV Domenica di Quaresima, celebrazione che scandisce un tornante, solenne e luminoso, della Prima Edizione del Festival dello Spirito, iniziativa cittadina e diocesana, nella quale sono passate in rassegna varie esperienze spirituali: dal canto alla musica, dal teatro al cinema, dagli affreschi ai dibattiti, dalle comunicazioni alla preghiera e alla Divina Liturgia. E spero di non aver dimenticato niente e nessuno...

Questo evento vede lavorare uniti la Diocesi di Arezzo-Cortona, i Serra Club di Arezzo e d'Italia, e tante istituzioni, soprattutto giovanili, che hanno accettato di misurarsi su questo fecondo terreno: esprimo sentimenti di viva gratitudine per l'iniziativa e per questa collaborazione solidaria.

Di fronte a questa proposta, creativa e lungimirante, distribuita su varie settimane, mi inserisco in punta di piedi, per offrire il mio umile contributo alla lettura di questa esperienza di umanità, nobile e bella, alla luce della Parola di Dio di questa IV domenica di Quaresima, detta *Laetare* – che significa “Gioisci! – per caratterizzare il suo timbro festoso, nel cuore del cammino penitenziale della Quaresima, tutto improntato all’invito, martellante ed esigente, alla conversione.

La gioia del Signore Gesù, che nella Liturgia domenicale di oggi la Chiesa ci predica, non è la gioia di questo mondo, spesso effimera e superficiale, ma quella gioia che solo Gesù nostro Signore sa donare ai suoi amici: “*Vi do la mia gioia, perché la vostra gioia sia piena*” (Gv 15,11). Una



gioia che non si limita al sentimento e alle emozioni, ma è fonte di salvezza eterna ed anche orizzonte di vita e di speranza nel presente, come ci ricorda il Vangelo di oggi: “*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo... Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui... abbia la vita eterna*”.

Ecco la radice della nostra gioia! Dio Padre ci ha davvero amati, talmente tanto da averci inviato il suo Figlio Gesù, il quale ha dato la vita per noi, pur di renderci partecipi della sua gioia e di un progetto di vita che la fede ci assicura proiettarsi sull’eternità! Il Signore Gesù, fratelli e sorelle, è la nostra vera ed autentica gioia, la nostra consolazione e la nostra piccola torcia luminosa, che come fiaccola interiore illumina il passo e ci guida lungo il cammino, erto e sassoso, della vita.

Vedete, attraverso le varie tappe del cammino quaresimale già percorso, ci è stato ricordato che noi siamo creature fragili, fatte di polvere della terra, ma pur sempre amate da Dio e visitate dal suo Santo Spirito (fu l’esperienza del Mercoledì delle Ceneri). Creature, anche, chiamate ogni giorno a lottare contro il Maligno, perché le tentazioni spesso ci fanno inciampare e deviare dalla retta vita (fu la sosta spirituale della Prima Domenica di Quaresima). Ma questo... non deve demotivarci e scoraggiarci, perché al termine del cammino ci attende una vita bella, trasfigurata (fu la seconda domenica di Quaresima, con la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor).

Tenendo fisso lo sguardo al Cielo, quindi, saremo resi capaci di proseguire il cammino, accettando di lasciarci rinnovare dall’amore misericordioso del Signore, sempre pronto a “purificare i nostri cuori e i nostri pensieri”, a rovesciare i banchi, o le “bancarelle” dei nostri interessi, marcati da egoismo e da sete di potere e di beni terreni,

affinché il tempio, o santuario, del nostro cuore sia il più possibile pulito, autentico e fraterno (nella III domenica di Quaresima abbiamo ricordato la cacciata dei mercanti dal Tempio).

Il cammino spirituale fin qui compiuto, ha richiesto da noi impegno e sudore, per sintonizzarci il più possibile con il Signore Gesù. Oggi la liturgia ci fa sostare in una esperienza di letizia e di consolazione, nella quale possiamo riprendere fiato e rallegrarci, perché la fatica più grande non spetta a noi, ma l'ha affrontata il Signore Gesù, nella sua Pasqua di morte e di Risurrezione.

A volte abbiamo la sensazione che tutto sia caricato sulle nostre spalle, e questo rischia di schiacciarsi, noi fragili, piccoli, soli e poveri come siamo, per affrontare la sfida della vita, nel suo mistero e nelle sue vicende spesso drammatiche e dolorose. Ma guardando il Santo Volto di Gesù nella sua Passione sentiamo che Lui ci ha preceduto sulla strada e che possiamo contare sulla sua compagnia e conforto spirituale.

È il Signore Gesù che sta al principio e nel cuore della nostra vita, Lui è causa e sostegno della nostra gioia, e da questa esperienza nessuno viene escluso, e di tutti il Signore si serve pur di arrivare al suo scopo, come ci ricordava il testo presentato nella Prima Lettura: Dio salva e libera il popolo dall'esilio di Babilonia grazie al re Ciro, un persiano, quindi un pagano. Non un ebreo, ma uno straniero. Grazie a lui il popolo eletto potrà fare ritorno in Gerusalemme. Nessuno dunque si deve sentire escluso, per sempre e definitivamente, dall'amore di Dio e dal suo disegno di Provvidenza. Ancora una volta ci rasserena la speranza gioiosa e l'incoraggiamento della Parola di Dio di questa domenica e l'ascolto, devoto e docile, della Scrittura, di cui abbiamo fatto generosa ed appagante esperienza in queste settimane trascorse.

Cari amici, il re Ciro è ricordato come un grande condottiero militare, ma aveva anche un'altra caratteristica, quella di essere un amante dell'arte e della cultura, e per questo permise a ciascuno di esprimersi come meglio riteneva, perché aveva rispetto dei costumi, delle tradizioni e delle religioni dei popoli da lui conquistati. Il Festival che si sta svolgendo in questi giorni qui ad Arezzo mira a valorizzare le singole Arti che riflettono e trasmettono la dimensione spirituale dell'uomo. Potremmo dire che Ciro non era certo animato da quella che oggi prende il nome di "cancel culture", che tende ad annullare la storia passata e appiattirla alle mode ideologiche, passeggiare del momento e dell'ora presente.

Due anni fa, rivolgendosi al Corpo Diplomatico, così disse papa Francesco: "...*Ci sono Agende sempre più dettate da un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell'umanità e le radici culturali che costituiscono l'iden-*

tà di molti popoli... Ritengo, ammoniva il Papa, si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella "cancel culture", che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche. In nome della protezione delle diversità, si finisce per cancellare il senso di ogni identità, con il rischio di far tacere le posizioni che difendono un'idea rispettosa ed equilibrata delle varie sensibilità. Si va elaborando un pensiero unico costretto a rinnegare la storia o peggio ancora, a riscriverla..."

(Papa Francesco, Discorso al Corpo Diplomatico, 10 gennaio 2022).

Il Festival di questi giorni è invece l'espressione degli ideali di umana bellezza esistente in tante forme espressive del genio dell'uomo. Come diceva lo scrittore russo *Fedor Dostojevskij*, sarà "La bellezza a salvare il mondo". Lo ha salvato per sempre, alla radice, la Bellezza, dolorosa e gloriosa, che è Cristo Gesù, con la sua morte e risurrezione. Nell'Oggi della Liturgia che celebriamo questa sera, qui accanto alla Madonna del Conforto, tanto cara a questa Comunità diocesana, ogni sprazzo o frammento di bellezza, come quelli che abbiamo percorso ed assaporato nei giorni scorsi, partecipa e contribuisce a rendere viva, fulgida e a noi amabilissima la bellezza del Volto di Cristo. A voi, amici, cultori e custodi della bellezza spirituale e del patrimonio di questa Città, un grazie dal cuore!

E rivolto a Cristo Gesù, il più bello tra i figli dell'uomo, così vorrei pregare:

Signore Gesù, causa e origine della nostra gioia, noi ti lodiamo per averci sottratto dalla spirale del male facendoci eredi nella speranza della Vita che non tramonta.

Signore Gesù, ispiratore di ogni bellezza che non avvizzisce, noi ti lodiamo per averci reso partecipi nel cammino della umana esistenza del tuo disegno di salvezza, permettendoci di collaborarvi come artigiani e cultori di bellezza.

Signore Gesù, maestro e guida della nostra vita, noi ti lodiamo per questo itinerario penitenziale della Quaresima, che ci accompagna nella letizia alla Notte gioiosa e luminosa della Pasqua.

Signore Gesù, Tu, Bellezza eterna che salva il mondo, accogli anche la mia povera e umile storia personale di umanità e guidami, senza che mi smarrisca nell'oscurità delle tenebre, fino alla contemplazione del tuo Volto, nell'eternità beata. Amen!

Al via la seconda edizione

Concorso di Musica Sacra 2024/25

di Vera Pulvirenti
Coordinatrice del Concorso

Il Serra International Italia bandisce il secondo Concorso di Musica Sacra 2024/2025. Quest'anno c'è una novità: il concorso non sarà rivolto solo ai seminaristi, ma anche alle congregazioni religiose femminili, alla luce dei tanti indicatori che vanno in questa direzione: il Papa apre alle donne, la Musica è donna, santa Cecilia, protettrice della musica, è una donna, le Muse delle arti sono donne.

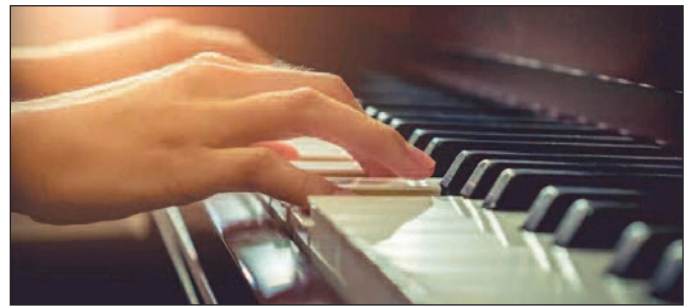
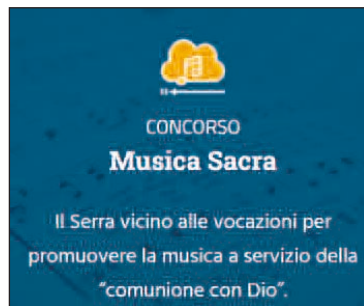
Quindi quest'anno il concorso è riservato ai seminaristi e a tutti i giovani e le giovinette in formazione alla vita religiosa, presenti nelle diocesi d'Italia, senza limiti di età. Perché l'allargamento a tutti gli istituti di vita consacrata?

Per esaltare, nelle diverse espressioni e modalità di esecuzione, l'importanza della musica sacra, quale parte integrante della liturgia e fattore di coinvolgimento dei fedeli nella preghiera.

Nei secoli passati, molte istituzioni femminili, soprattutto nel napoletano, con i cosiddetti conservatori, e nel veneziano, con gli ospedali, furono centri indiscutibili di cultura, laboratori privilegiati di attività artistiche e di produzioni musicali, e diedero un contributo incisivo alla vita culturale e artistica nelle due città. Monasteri e conservatori impiegarono i musicisti più rappresentativi delle due città a sostegno delle cerimonie liturgiche o per curare la formazione musicale delle religiose e delle figlie ospiti.

Dalle testimonianze pervenute ci si comprende, quindi, quale funzione avesse l'arte musicale nella vita dei chiostristi e quanto le comunità monastiche femminili contribuirono allo sviluppo di tradizioni musicali, spettacolari, liturgiche.

L'organizzazione musicale delle celebrazioni costituiva in effetti una parte significativa della vita dei chiostristi: promuovere splendide e grandiose liturgie signifi-



cava infatti partecipare attivamente alla vita cittadina e contribuire alla costruzione simbolica dell'autorevolezza dell'istituzione.

Considerate le finalità del Serra, il concorso si propone di scoprire, nei Seminari e negli istituti, giovani/e che, agli studi curriculari associano, con profitto, un corso di studi musicali, o hanno sviluppato e coltivano abilità musicali, anche a livello amatoriale.

Si vuole quindi premiare il duplice impegno profuso da questi giovani nel loro percorso formativo, e di valorizzarne le potenzialità.

Il concorso prevede diverse categorie a cui potersi iscrivere: organo, pianoforte, canto solistico, canto corale (gruppi max 6 persone) strumenti ad arco, a fiato, percussioni, chitarra, fisarmonica, direzione, composizione. Il numero dei finalisti premiati sarà raddoppiato: da tre a sei.

La Commissione giudicatrice della prima fase sarà formata: dal Presidente Nazionale di Serra International Italia, Giuliano Faralli, dalla Coordinatrice del Concorso e dai serrani Paola Poli (club l'Aquila), Grazia Buggiani (club S. Miniato), Enzo Ancarani (club Viterbo) Eugenio Bolognesi (club Ferrara).

La Giuria giudicatrice per l'accesso alla selezione finale sarà presieduta dal Rev.mo M^o Mons. Marco Frisina.

Auspichiamo che tutti i governatori ed i presidenti si adoperino a divulgare il Concorso non solo nelle diocesi e negli istituti femminili di propria appartenenza, ma anche in quelle viciniori, soprattutto dove non esiste un club Serra, al fine di promuovere la più ampia partecipazione.

La nuova iniziativa sponsorizzata dal Serra “Clerikettus Cup”, quid?

di don Francesco Gioia
Cappelano Serra club Foggia-Bovino

Dal 25 al 28 aprile, la famiglia del Serra Italia vive per la prima volta la gioia di condividere un evento sportivo, patrocinato dal Serra Italia, che coinvolge i seminari minori d'Italia: la “Clerikettus cup”.

Sulla scorta della più blasonata *Clerikus cup*, lo scorso anno al Seminario Minore di Foggia è nata l'idea di un torneo di calcetto a 5 da proporre ai seminari minori d'Italia. Disputatasi nell'aprile 2023, sempre a cavallo della festa della Liberazione, la *kermesse* calcistica è stata un bel successo. Abbiamo respirato aria di fraternità, amicizia... Chiesa!

La realtà dei seminari minori resta una *vexata quaestio*, tanto nei metodi quanto nei fini, ma troppo frettolosamente è stata “cestinata” come istituzione obsoleta. Le scelte grandi e belle della vita si fanno nella prima giovinezza e anche chi realizza il suo sogno o la sua vocazione in età adulta testimonia di averla scoperta nell'adolescenza. Sarebbe un gravissimo errore pastorale non approntare



cammini di discernimento per ragazzi e ragazze. Certo non possiamo e non dobbiamo esimerci dallo scrutare “*i segni dei tempi*”, come ci ha insegnato il Concilio, e sarebbe anacronistico vagheggiare un seminario minore del primo novecento.

Seguendo, però, l'intuizione del nostro amato papa Francesco: *la realtà è superiore all'idea*, lasciamoci provocare e accompagnare dal soffio dello Spirito e, come il saggio scriba evangelico, sappiamo armonizzare cose antiche e cose nuove.

La *Clerikettus cup* va in questa direzione. Un tempo di condivisione, di ascolto, di confronto per essere collaboratori della gioia della Chiesa, pionieri di una nuova stagione dello Spirito nella pastorale vocazionale. Il tutto, arricchito dalla riapertura del club di Foggia.

Un ricco evento di grazia, insomma, donato, come sempre, dalla pirotecnica fantasia di Dio.



Foggia, 28 aprile 2024. La seconda edizione dell'iniziativa



Scrivono di noi su “Città Nuova”

I Serra club al servizio delle comunità

di Maria Elena Rojas
Città Nuova (gennaio 2024)



Hanno a cuore il sostegno a seminaristi, sacerdoti e religiose e lo fanno con passione e determinazione attraverso numerose attività, mettendo in relazione famiglie, giovani, parrocchie, associazioni e scuole in ogni comunità: sono i soci del Serra International Club presenti in diverse diocesi della Calabria. S'ispirano a Junipero Serra, il santo frate francescano di origini spagnole che tra il 1750 e il 1782 andò in missione nel Nord America.

Diffondere la cultura vocazionale è un impegno che «richiede un'attenzione particolare per il momento storico che vive la Chiesa, proiettata – da un lato – nel cammino sinodale di comunione e di corresponsabilità, e – dall'altro – nell'indifferenza religiosa delle grandi città, della generazione digitale, delle istituzioni, dovuta alla mancanza di adulti di riferimento», afferma Maria Luisa Coppola, past president del Serra Club Italia, che ha condiviso la sua esperienza nella diocesi calabrese di San Marco Argentano Scalea.

Nell'opera di curare le vocazioni della città dello Stretto, Oreste Arconte, presidente del Serra Club di Reggio Calabria, uno dei primi della regione, racconta come all'inizio «c'è stato il desiderio di conoscere la realtà dei Serra Club, e poi grande interesse per un impegno difficile e gravoso, ma per il quale l'entusiasmo era

grande e la missione veramente straordinaria». Sono trascorsi due decenni e i serrani accompagnano ancora i seminaristi e i giovani sacerdoti nel percorso di formazione, condividendo il tempo con loro soprattutto quando sono lontani dalla famiglia d'origine e sostenendo coloro che sono in difficoltà. Non è mancata la creatività per incoraggiare la comunità a sostenere il seminario vista la sua importanza per il futuro della Chiesa locale.

Nella diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, il Serra Club è una realtà giovane nata nel 2021. Lucia Ioculano, che ne è presidente, evidenzia come la cura dei momenti formativi e il sostegno ai parroci sono parte importante dell'attività dei serrani di questa chiesa. I giovani che hanno partecipato al Concorso scolastico nazionale bandito dal Serra Club hanno raggiunto il secondo posto nel 2022 e il primo nel 2023, dando più slancio all'impegno dei soci che mettono a disposizione gratuitamente competenze personali e professionali. Il Club ha visitato la maggior parte delle parrocchie organizzando iniziative di interesse sociale e religioso: convegni, presentazione di libri, commemorazioni di sacerdoti che con la loro vita hanno arricchito la Chiesa diocesana. A Rossano Cariatì il Serra Club ha visto la luce grazie all'impulso dell'allora arcivescovo Santo Marciàno.

L'attuale presidente del Club che opera nella diocesi del “Codex purpureo”, Franco Siecola, sottolinea come nel cooperare al mantenimento in vita del locale seminario, che è la sede del club, «il Serra sia stato determinante». Insieme alla vicinanza spirituale e ai momenti di convivialità vi è anche il sostegno formativo ed economico. Anche qui è stata importante la partecipazione alle iniziative nazionali del Serra Club riproposte «per avvicinare tutti a questa realtà». Non sono mancate le difficoltà nel periodo del post Covid; i soci sono pochi ma fiduciosi nel futuro. I serrani lavorano in comunione con i vescovi locali, la loro generosità e la dedizione sono un esempio tangibile di come la fede e l'amore possano ispirare azioni concrete a beneficio della Chiesa e della società.

In margine al secondo incontro nazionale

Per dilatare le frontiere della comunicazione

di Maria Luisa Coppola

Uno degli impegni assunti da Serra International Italia è la comunicazione corretta, efficace ed interessante della nostra realtà associativa, il cui carisma viene declinato anche con la realizzazione di vari *services* a favore della vocazione alla vita in senso cristiano. Il secondo incontro di formazione, fortemente voluto dalla vicepresidente nazionale Filly Franchino e dalla sua commissione, rivolto ai vicepresidenti alla comunicazione dei *clubs*, ai presidenti ed ai governatori, ai soci interessati alla tematica, si è svolto il 23 marzo c.a. in modalità *on line*.

Il focus è stato enunciato da Piergiorgio Aquilino, direttore della rivista "Il Serrano": come scrivere un articolo da pubblicare sui nostri media? Le regole espositive della correttezza sintattica e grammaticale sono fondamentali, (chi legge non deve correggere!) l'argomento sia presentato in modo conciso, chiaro ed efficace tenendo presente che i lettori in genere non vanno oltre la curva dell'attenzione media calcolata in circa dieci minuti, che susciti interesse ed anche curiosità di saperne di più. In una società dell'immagine il testo deve essere corredato da foto, ben fatte, che colgano la qualità e l'intensità dell'azione descritta. Serra International da un decennio è presente sui social di



maggior diffusione, si avvale della messaggistica, ha un sito istituzionale ed una rivista. Chi scrive ha facoltà di scegliere in che modo comunicare esperienze, progetti, incontri nei diversi stili narrativi: scritti brevi con foto sui *social* e sui messaggi, di ampia trattazione sul sito e sulla rivista. Se è sicuramente incoraggiante avere tanto followers sui social come attestazione di interesse e di condivisione degli argomenti trattati, è ancor più rilevante la profondità dei temi analizzati sotto forma di articoli di cronaca o di saggio per commentare i documenti della Chiesa, i programmi dell'UNPV, gli accadimenti della vita quotidiana relativi ai percorsi spirituali nei tempi forti liturgici.

A tal proposito Dino Melis, che cura l'impaginazione del sito e non solo, ha spiegato come viene pubblicato un articolo, quanta attenzione e cura occorrono per conciliare gli spazi grafici con le immagini, come bisogna rispettare i vincoli della *privacy* e del *copyright*, ovviamente cestinando quel che è copiato da altri siti. Come laici cattolici, che hanno maturato nel tempo la testimonianza di servizio,





siamo consapevoli dell'importanza della comunicazione che è soggetta al giudizio del lettore, che è governata dall'intelligenza artificiale, che deve essere chiara e veritiera, fedele al carisma serrano, siamo pienamente convinti che le buone notizie fanno bene, che dovremmo essere capaci di essere portatori di speranza e "gridare dai tetti" la nostra gioia dell'incontro con il Signore Maestro di vita. Infatti, cosa si aspetta di leggere chi consulta i nostri siti? I racconti belli con testimoni credibili, le storie dei giovani in cammino, le esperienze di comunità. Lo evidenziano i dati di rilevazione del sistema, con la provenienza dei lettori non solo italiani, ma europei e americani.

Filly Franchino registra accuratamente gli ingressi e le visite sui nostri mezzi di comunicazione, una buona notizia è avere tanti lettori da interessare perché si fidelizzino alle pagine. Avremmo tanto da raccontare, perché non collaborare alla buona stima del nostro Movimento, dando il segno del nostro impegno ed invogliando altri tiepidi sostenitori ad essere soci effettivi e compartecipi della nostra motivata adesione a mantenere qui, su quest'angolo di terra, un pezzetto di cielo, un arcobaleno di speranza, un progetto di vita tutto in verticale, con la felicità di essere compagni di viaggio di bei giovani in cammino verso la vigna del Signore? Tutto il disegno che vorremmo realizzare è mettere insieme tasselli di vita comunitaria per un

grande mosaico interattivo, in cui l'arte e la musica, la poesia e le immagini ci immettano in un *habitat* favorevole a gustare ogni piccola creazione.

Manuel Costa, presidente internazionale eletto, ha reso noto un progetto che gli sta a cuore, ovvero l'istituzione di una *newsletters* internazionale per mettere in rete le esperienze dei clubs dei vari continenti, a vantaggio di una condivisione di sentimenti e di intenti mondiale. Le frontiere della comunicazione si dilatano in rete, neanche la difficoltà della lingua costituisce un deterrente, perché vi sono le traduzioni simultanee facilitate, il vantaggio sarà avere tante nuove opportunità.

A conclusione del proficuo dibattito, consentito dalla comunicazione in remoto da anni sperimentata, l'interrogativo resta aperto sulla buona volontà dei soci serrani a collaborare alla buona vitalità dei mezzi di comunicazione, raccontando a beneficio di tutti come si svolge la vita serrana, perché vale ancora la pena di amare e rendere bella la chiamata accettata, come nel tempo abbiamo assecondato il cambiamento dei tempi storici, adottando un'attenzione attuale "intra ed extra" il Serra Italia, avvalendoci di tutte le strategie comunicative. L'interrogativo richiede una risposta, che speriamo affermativa e di piena disponibilità.

San Marco Argentano-Scalea: una nuova speranza

di Lina Giovino

Finalmente, dopo anni di chiusura il “nostro” Seminario Vescovile riapre le porte ai giovani seminaristi della nostra Diocesi e riprende vita grazie alla volontà e al sostegno del “nostro e grande” Vescovo, monsignor Stefano Rega, il quale con la preghiera e con tutto il suo supporto, ci ricorda che da questa importante istituzione dipende gran parte del futuro della Chiesa.

In seminario, infatti, si formano i sacerdoti di domani, giovani come tanti che però, con la loro scelta di seguire Gesù, possono diventare testimoni per i loro coetanei, spesso disorientati, di una vita che apre alla speranza e che ha una meta ben precisa. Il nostro Vescovo tiene sempre a precisare che il Seminario non esiste per se stesso ma per la Chiesa intera e desidera che sia sempre più caro anche ai laici che hanno a cuore la vita e il futuro della Chiesa proprio come gli “amici serrani”, che ha invitato nella nostra Diocesi nei giorni 16 e 17 febbraio 2024. Il Presidente Nazionale Faralli e il Past Presidente Mori, accompagnati dalle loro consorti, hanno accolto e accettato con grande entusiasmo il nostro invito, regalandoci la loro presenza ricca di affetto, amicizia e sincerità e la prima e fondamentale iniziale formazione serrana. Ci ha onorati della Sua presenza anche la Prof.ssa Maria Luisa Coppola, grande e illustre “Serrana” e Past Presidente.

Questi brevi e intensi giorni ci hanno dato la possibilità di condividere con queste splendide persone tanti bei momenti, come visitare il Museo Diocesano che si trova all'interno della Cattedrale di San Marco Argentano (Cs), primario centro di culto della Diocesi, che si erge maestosa sulla suggestiva struttura dell'Episcopio e della Cripta Normanna sottostante e il Santuario della Madonna del Pettoruto in San Sosti (Cs), meta di pellegrinaggi durante tutto l'arco dell'anno, in quan-



San Marco Argentano, 16-17 febbraio 2024. La nuova speranza

to la storia del Santuario è legata al ritrovamento di una statua venerata della Madonna del Pettoruto, scolpita nella roccia tufacea, che uno scultore, accusato ingiustamente di omicidio, aveva realizzato in questo luogo durante la sua latitanza. La preziosa scultura venne fortuitamente ritrovata da un pastorello sordomuto al quale la Vergine, dopo avergli ridonato la parola e l'udito, chiese di invitare le genti a edificare una Chiesa in suo nome. Da quel momento il Santuario divenne meta di numerosi pellegrinaggi da tutta la Valle dell'Esaro e dall'intera Calabria. Una ricorrenza molto sentita dai devoti al Santuario della Madonna del Pettoruto è la festa della “Cinta” che si svolge la prima domenica di Maggio, che ebbe origine dopo il disastroso terremoto del 1783 quando gli abitanti di San Sosti e dei paesi limitrofi fecero appello alla protezione della Vergine e formarono una forte comunità di preghiera, una cinta attorno alla Vergine. Ogni anno in una solenne processione, che apre la stagione dei pellegrinaggi, una bambina vestita di bianco





porta in testa un cesto di vimini rivestito di candida seta, adornato di fiori e riempito con una lunga cordicella imbevuta di cera, che viene offerta alla Madonna a nome di tutti e in segno di riconoscenza; giunti al Santuario, la cinta viene tagliata in piccoli pezzi e distribuita ai pellegrini. Con gli amici serrani, vi è stato, altresì, tra una buona pietanza calabrese e un'altra, uno scambio di pensieri e di opinioni, anche e soprattutto, perché la vita di un Serra Club, è parte integrante della storia di ogni singolo componente, con la sua pluralità di esperienze e di sensibilità diverse.

Una delle ricchezze di un Club Service come il nostro è data proprio dal mettere insieme persone che provengono da professioni, generazioni, storie familiari e condizioni socio-economiche differenti.

Ognuno ha un suo patrimonio culturale e le sue convinzioni, la vitalità e la coesione del Club non deriva dal silenziare queste differenze, ma dal saperle vedere, riconoscere, accettare, e anzi trarre linfa vitale dalla contaminazione fra approcci socio-culturali e professionali diversi, dalla mescolanza fra spirito umanistico e scientifico, fra lavoro dipendente e autonomo, fra amore per la tradizione e attenzione all'innovazione, mantenendo i confini della singola identità, ma in modo flessibile e aperto all'incontro con l'altro per il bene collettivo.

Una rete di relazioni tra persone diverse che condividono i valori universali. Sabato 17 Febbraio 2024, è la data che ha segnato l'inizio del "futuro Serra Club" nella nostra Diocesi, una data che ricorderemo per

sempre, la data in cui si è tenuto ufficialmente, nella Cappella del Seminario Vescovile, il primo incontro formativo con gli "amici serrani", un gruppo di laici che vuole essere "una grande famiglia" di famiglie che prende a cuore il percorso dei futuri seminaristi e cammina accanto a loro. I formatori ci hanno illustrato le finalità del "nostro futuro Serra Club": la prima è la preghiera, sia per il cammino dei seminaristi già presenti sia per il dono di nuove vocazioni, la seconda è il sostegno economico del Seminario, che ogni mese affronta spese di gestione non indifferenti e desidera far vivere ai suoi seminaristi esperienze significative di studio, preghiera, apostolato e carità anche in altre Regioni e la terza è la condivisione di momenti di preghiera e di fraternità. Il Presidente Nazionale Faralli, al termine della formazione, ha sottolineato a tutti i presenti e a noi futuri serrani della Diocesi San Marco Argentano - Scalea, di non stancarci mai di servire!

È stato davvero un grande invito ad aiutare chi ha bisogno, perché aiutare chi ha bisogno ci rende felici e grati al Signore.

Hanno presenziato e sono intervenuti il nostro Vescovo Monsignor Stefano Rega, i nostri seminaristi, le nostre suore, Don PierPaolo Lippo e Don Angelo Longo che hanno concluso questo primo incontro formativo con la Veglia e l'Adorazione Vocazionale, insieme agli amici serrani.

A seguire, abbiamo condiviso nella sala del Seminario un piccolo momento conviviale e un piacevole buffet tra sorrisi, abbracci e tante risate, con l'augurio e la speranza di rivederci presto e che il "nostro" futuro Serra Club sia e continui a essere ulteriore occasione di scambio e di reciproco arricchimento tra i futuri Sacerdoti e le famiglie della nostra Diocesi, poiché tutti nella Chiesa, pur avendo ricevuto vocazioni diverse, siamo alla sequela dell'unico "Maestro".



“Cuore, prossimità e responsabilità”

di Marco Crovara

Ho voluto intitolare queste mie righe usando le parole di Papa Francesco che significano esserci, mettersi in campo, per creare quel tessuto particolare e necessario che unisce il Serra Club Italiano alla sua Fondazione. Quando si hanno chiari gli obiettivi che ci uniscono intorno a valori condivisi e di alto significato di fede, di etica, non può non esistere questa tela, questa trama, questo tessuto che ci contiene in un tutt'uno verso progetti comuni. La Fondazione ha sempre cercato di essere simbolo di sensibilità, ancora più significativa perché comune e, con rispetto, semplicemente, ha ripensato ad uno stile che la potesse rendere più vicina al proprio spazio serrano migliorando in esso il proprio contributo. Cercando, appunto, *il cuore, la prossimità e la responsabilità*.

Con i programmi di raccolta fondi *Auxilium*, iniziati nel 2022, si sono raggiunti risultati comuni significativi ed il sostegno è stato efficace perché abbiamo potuto, con Voi, aiutare chi ci chiedeva aiuto, nessuno escluso. Oggi le vocazioni stanno ancora conoscendo una sensibile diminuzione, amara realtà che rende particolarmente urgente il nostro fiducioso e convinto fare a servizio delle stesse, sia nella realtà sociale facendole conoscere, sia nel loro cammino di risposta. Contiamo molto sul programma *Sosteniamo la Fraternità*, che sta volgendo al termine e ci esorta a continuare il nostro percorso per arrivare alla *responsabilità*. Nelle righe che seguiranno, nelle parole di chi ha ricevuto il nostro cuore possiamo anche ben comprendere cosa significhi *prossimità*. Ecco alcuni scritti che ci sono giunti da Arezzo, dove, tramite il locale Serra Club, sono stati consegnati tre contributi: ad una suora, Suor Elisabetta della Trinità, e a due seminaristi, Andrea Falsini e Francesco Cioni.

“Mi chiamo suor Elisabetta della Trinità, al secolo Francesca Macrì, e sono di origine Calabrese.

Fin da giovane ho sempre sognato di vivere una vita spesa per gli altri, che avesse senso, perché il cercare di dare senso alla mia vita era un'inquietudine costante. Di carattere mi definisco timida, ma questo non mi ha mai

frenato nell'essere molto socievole, aperta ed empatica. All'età di quasi 18 anni ho perso mio padre a causa di un tumore e la sua morte, dentro l'esperienza di grande sofferenza, è stata la risposta alla domanda sul senso della vita che oggi riassumo così: la vita è un viaggio, la morte il capolinea dove si scende per entrare nell'Eternità dell'Amore di Dio che ne è la meta. E così mentre frequentavo l'università incontrai la mia prima Comunità religiosa, la Comunità delle Beatitudini, dove a 21 anni entrai per iniziare

il cammino di consacrazione al Signore. Anni di forte esperienze sia a livello di diverse case dove sono stata, quali Montecompatri (Rm), Sicilia e Francia, sia a livello pastorale per quanto riguarda l'evangelizzazione, l'accompagnamento spirituale, la formazione e di missione in Uruguay dove ho scoperto la chiamata nella chiamata: i poveri. Con l'approvazione dei miei superiori feci un anno sabbatico per meglio discernere ciò che portavo nel cuore. Ho vissuto alcuni anni di apostolato in una



Suor Elisabetta della Trinità



Andrea Falsini



Francesco Cioni

casa famiglia in Uruguay, un tempo di servizio volontario presso le suore di Madre Teresa e tornando in Italia mi ritrovai con una mia ex consorella della prima Comunità che aveva fondato la mia attuale Comunità delle 'Serve di Gesù Povero', a Trapani, il cui carisma è il servizio e l'accoglienza ai più poveri. Attualmente sono nella casa di Arezzo, fondata da tre anni, come formatrice. Mi occupo dell'animazione liturgica, dell'accompagnamento spiritale e collaboro con il parroco della Parrocchia di Saione per la formazione cristiana. Ringrazio la vostra Fondazione Serra per essere stata mano providente in quanto la vostra beneficenza ci permetterà di meglio servire il Signore, potendo così aiutare alcune persone e famiglie che sono sempre più nel disagio e nella sofferenza.

Dio vi benedica e la Vergine Santissima vi protegga!"

"Mi presento, sono Andrea, nato ad Arezzo nel 1994. Le caratteristiche che mi contraddistinguono sono la gioia, l'entusiasmo, la disponibilità e l'ascolto. Fin da bambino, grazie alla figura dei miei nonni, ho sempre frequentato con passione la mia parrocchia. Ad un certo punto, come spesso accade purtroppo, durante il periodo della scuola superiore ho abbandonato la Chiesa. Non avevo infatti ancora sperimentato l'incontro con Cristo vivo. Però più cercavo di allontanarmi e più mi imbattevo in Dio anche se non me ne rendevo conto; infine, dopo un lungo e folle peregrinare alla ricerca di me stesso, grazie alla figura di San Francesco d'Assisi che mi ha portato a Cristo, ho compreso la missione della mia vita, ovvero di donarmi come Cristo si è donato a noi. Sono qui in seminario per approfondire questa chiamata e soprattutto per diffondere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani! Adesso frequento il quarto anno di seminario e devo dire che sapevo che il Signore è grande, ma non credevo fino a questo punto. In questi anni ho avuto la grazia di sperimentare incontri che mi hanno cambiato la vita, veri e propri miracoli, conversioni, sorrisi, pianti, occasioni di perdono, avven-

ture, momenti di profonda formazione, amicizie e so che questo è solo l'inizio! Certamente ho vissuto anche grandi crisi, aridità, difficoltà, incomprensioni, litigi ma ho sempre sentito accanto a me la presenza e vicinanza di Dio che mi scalda il cuore e mi infiamma quando magari la luce dentro di me viene messa a dura prova. Dio ogni giorno mi chiama, ci chiama! Fare esperienza di Lui ogni giorno è ciò che mi spinge a donarmi continuamente. Ringrazio tutti coloro che in questo periodo di formazione si prendono cura di noi perché la loro presenza è la provvidenza di Dio. Chiedo preghiere per il mio cammino, di quello di tutti coloro che sono in un percorso vocazionale e soprattutto per chi è in ricerca di Dio, ma ancora non lo sa."

"Sono Francesco Cioni, Natoa Cortona (AR) il 31 Luglio 1985. Mi sono diplomato al Liceo Classico 'Luca Signorelli', situato nella mia città, nel 2004 e poi ho deciso di frequentare la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze laureandomi in Filosofia Teoretica nel 2007. Successivamente ho frequentato l'Università degli Studi di Roma Tre, per ottenere il diploma di Laurea Magistrale in Filosofia della cultura con il punteggio di 110/110 e lode, nel 2010. Da quell'anno, ho tentato di entrare nell'università come dottorando, facendo tre concorsi che però non sono andati a buon fine. Per questo motivo ho deciso di buttarli nel mondo del lavoro, accettando impieghi in ogni settore, dall'Agricoltura ai Servizi del settore terziario, maturando esperienza nei rapporti con le persone e imparando il valore del sacrificio, del denaro, e lottando non poco con le difficoltà economiche in cui ero immerso.

Per un breve periodo ho intrapreso la carriera politica, dove mi dedicavo al rapporto con la stampa locale per il partito a cui ero iscritto. Nel 2012 è cambiata la mia vita, perché ho incontrato la fede Cattolica e mi sono battezzato la notte di Pasqua, l'8 Aprile del medesimo anno. Da questo momento in poi, continuando a lavorare, mi sono interrogato su che cosa volesse il Signore da me, fino a quando, attraverso segni ed eventi importanti della mia vita, ho deciso di entrare in Seminario ad Arezzo.

Dal 2018 sono stabilmente in seminario e a oggi sono al quinto anno di teologia, con un ottimo profitto negli esami sostenuti. Ringrazio il Serra Club per l'opportunità che mi è stata data assegnandomi la Borsa di Studio da 2000 euro, che utilizzerò per finanziare i miei studi, che ho intenzione di continuare, a Dio piacendo, anche dopo il baccalaureato in Teologia".

Quanta gratitudine ci lega a questi nostri fratelli nella Speranza!

Ordinandi dinner

Uno straordinario evento vocazionale a Toronto

di Manuel Costa

Sono circa 2700 i cattolici dell'Arcidiocesi di Toronto che anche quest'anno si sono riuniti per una cena organizzata dai sei Serra Club di quella città, per onorare i diaconi di prossima ordinazione al sacerdozio e per ascoltare da ciascuno di loro la propria e singolare chiamata al sacerdozio, stringendosi intorno a loro in un clima di amicizia e di buon cibo. Un evento importante finalizzato alla promozione delle vocazioni, come auspicato nel Piano Pastorale dell'Arcidiocesi, che esorta i fedeli laici ad "adottare, sostenere e incoraggiare una cultura delle vocazioni". È esattamente questa la missione del Serra!

L'iniziativa dell'*Ordinandi Dinner* era stata presa nel lontano 1991 dal Serra Club di Toronto Centro in collaborazione con il Seminario St. Augustine di Toronto, collaborazione poi estesa alle associazioni giovanili di diverse scuole e università cattoliche, all'Ufficio Nazionale per i Giovani e per le Vocazioni, alla Lega delle donne cattoliche, ai Cavalieri di Colombo, alle parrocchie e agli insegnanti cattolici.

Sua Eminenza il Cardinale Thomas Collins, Consulente Episcopale di Serra International, ha dato il suo pieno sostegno e garantito la sua partecipazione durante i suoi 16 anni come Arcivescovo di Toronto, così come i 4 Vescovi Ausiliari dell'arcidiocesi. Ora questo evento può contare sul continuo sostegno e la guida di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Francis Leo (i cui genitori sono originari di San Martino Valle Caudina, in provincia di Avellino) recentemente nominato alla guida dell'Arcidiocesi.

Trattasi in realtà di due eventi in una stessa giornata, quest'anno il 19 marzo. Il primo evento è il 12° *Ordinandi Youth Event* - alla mattina -, che ha visto riuniti 845 studenti delle scuole superiori cattoliche. Il secondo, il 34° *Ordinandi Dinner*, è una cena, che quest'anno ha battuto il record di presenze con oltre 1800 partecipanti. Entrambi gli eventi hanno lo scopo di onorare e di ascoltare le storie vocazionali degli 8 seminaristi che nel mese di maggio saranno ordinati sacerdoti, e, insieme a loro, i giovani e le giovani che hanno recentemente fatto la Professione Solenne nei vari ordini religiosi dell'Arcidiocesi di Toronto.



Toronto, 19 marzo 2024. L'Ordine Dinner

L'incontro degli Ordinandi con i giovani studenti (Ordinandi Youth Event)

Questo evento si svolge alla mattina ed è organizzato con il pieno sostegno e la partecipazione dei sei consigli scolastici distrettuali cattolici e di alcune scuole superiori cattoliche indipendenti dell'arcidiocesi.

Sono stati 845 gli studenti cattolici dei gradi superiori delle 62 scuole cattoliche di Toronto che hanno partecipato, in attento ascolto, prima, dei diaconi prossimi all'ordinazione e di una giovane suora consacrata dell'Ordine delle Suore della Vita, che hanno parlato agli studenti della loro particolare vocazione alla vita religiosa; poi, in ascolto dell'Arcivescovo Mons. Leo, che ha intrattenuto i giovani sul tema della vocazione, della chiamata unica di ogni individuo da parte di Dio, di come discernerla e di come riconoscerla e rispondervi, offrendo parole di incoraggiamento per il cammino di fede di tutti i presenti. L'incontro si è poi concluso con un pranzo con l'Arcivescovo, in un clima di sincera amicizia, capace di comunicare e mettere in luce la gioia del sacerdozio e della vita religiosa.

La Cena con gli Ordinandi (Ordinandi Dinner)

La cena ha visto la partecipazione di 1840 cattolici per mostrare il sostegno e l'apprezzamento agli 8 Ordinandi di quest'anno: un record di presenza e un tutto esaurito, registrato già due mesi prima dell'evento. Erano infatti

previsti 184 tavoli, amorevolmente preparati dai Serrani di Toronto con un centro tavola di fiori e un souvenir del Rosario per ciascun ospite. L'Ordinandi Dinner non è di per sé finalizzata alla raccolta di fondi; tuttavia, la "vendita" dei tavoli genera sempre un surplus che ogni anno viene erogato al Seminario di Sant'Agostino, al Seminario Redemptoris Mater e all'Ufficio delle Vocazioni. In 33 anni di storia, sono stati distribuiti ben 633.500 dollari! riuniti per ascoltare gli otto (8) diaconi di transizione che hanno condiviso le loro storie di vocazione.

La celebrazione è iniziata con il benvenuto a tutti i partecipanti e la presentazione degli ospiti d'onore, tra cui Sua Eminenza il Card. Collins e Sua Eccellenza l'Arcivescovo Francis Leo. Il momento culminante della serata sono state le storie di vocazione condivise da ogni Ordinando, sviluppando il tema tratto dal Vangelo di Luca 1:38: "Sia fatto di me secondo la tua parola". Interessante notare quanto siano elementi comuni e determinanti per la vocazione il sostegno della famiglia e della comunità parrocchiale, l'influenza delle nonne, dei loro amici religiosi di famiglia e, per la maggior parte di loro, l'essere stato chierichetto. Anche la recita del santo Rosario era spesso una pratica quotidiana nelle loro dinamiche familiari.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo Leo non ha fatto mancare la storia della sua vocazione, molto semplice: era in una Chiesa insieme a due altri ragazzi e all'improvviso sono stati avvicinati da un sacerdote che ha chiesto se uno di loro volesse diventare sacerdote. Da lì è partita la prima scintilla. In effetti, Dio opera in modi misteriosi.



Il successo di questo evento è certamente da attribuire all'enorme impegno dei membri del comitato e dei volontari dei Serra Club Canadesi, che hanno lavorato instancabilmente per pianificare, organizzare e fare tutto ciò che è necessario per rendere questa celebrazione memorabile per tutti gli Ordinandi, le loro famiglie e gli amici. I vertici di Serra International erano presenti, ad iniziare dal presidente Kurt Metyko, dal presidente eletto Moira McQueen (canadese!), dal past presidente di Serra International Mario Biscardi (anche lui di Toronto) e del Presidente del Consiglio Nazionale Canadese Fran Pulumbarit, testimoni di un evento eccezionale e significativo dell'impegno del Serra per le vocazioni. È stata davvero una giornata edificante per tutti, già pronti per l'edizione del prossimo anno.

Manuel Costa, nominato Presidente eletto di Serra International per il mandato 2025-2026



Durante i lavori del CNIS del pomeriggio del 26 gennaio 2024, in corso presso Casa San Juan de Avila in Roma, il Presidente nazionale Giuliano Faralli ha dato notizia che Manuel Costa, attuale vicepresidente internazionale alle comunicazioni, è stato nominato Presidente di Serra International per il mandato 2025-2026. L'importante decisione, così prestigiosa per il Serra Italia, è stata deliberata dalla Commissione nomine internazionale, unitamente al Board di Serra International, durante l'assise di Miami (Florida) del 19-20 gennaio scorso. Visibilmente commosso, il Presidente internazionale nominato si è detto "compiaciuto per tale riconoscimento, che è, in fondo, un riconoscimento per tutto il lavoro che il Serra Italia svolge". "Confido – ha aggiunto – nella collaborazione di tutti voi, care amiche e cari amici serrani!" Costa entrerà in carica nel suo ufficio il 1° luglio, in pieno Giubileo dell'Anno Santo 2025 "Sono onorato di aver annunciato un incarico così prestigioso – ha commentato il presidente Faralli –, segno del grande impegno che il nostro carissimo Manuel ha da sempre profuso per il nostro amato Serra". All'augurio di Giuliano, si aggiunge anche quello del Direttore e della Redazione "Il Serrano", di cui Manuel è membro. Sei il nostro orgoglio, Manuel: avanti tutta e buon lavoro!

“Tutto è possibile a questo mondo” **Un’Europa con quali radici?**

di Maria Luisa Coppola

“**T**utto è possibile a questo mondo – andava ripetendo don Abbondio scuotendo la testa preoccupato dopo l’incontro con i bravi – anche che da un povero prete si pretenda di non celebrare un matrimonio!”.

Fin dove si spinge la protervia degli uomini che si sentono onnipotenti di decidere della vita degli altri, di compiere ogni genere di soprusi pur di arrivare al raggiungimento del proprio interesse è cronaca di tutti i giorni, cui assistiamo sgomenti. Accade nella vita delle istituzioni, della famiglia, della società civile: il più forte vuole avere sempre ragione e calpesta la dignità dell’altro, che addirittura deve essere emarginato, annientato, talora eliminato. Tanta violenza ha generato una sorta di abbattimento sconcertante, che produce a sua volta indifferenza o rassegnazione.

Tutto è possibile e subito, anche nella sfera privata dove ogni decisione dovrebbe essere considerata alla luce delle proprie convinzioni etiche e morali, come il diritto alla vita.

La Francia è la prima nazione al mondo in cui la Costituzione sancisce il diritto della donna all’aborto. Le associazioni cattoliche francesi hanno protestato ma senza nessun risultato oggettivo e neanche in Italia e negli altri Stati europei c’è stata, a quanto pare, un’insurrezione delle coscienze.

L’Europa che non riconosce le radici cristiane è fredda,



forse manca nel Parlamento europeo la voce di David Sassoli che sapeva umanizzare ogni provvedimento. Su questo argomento dovremmo seriamente riflettere e temere che si possa ingenerare per similitudine una reazione a catena di portata laicista, pretestuosamente libertaria.

È già accaduto che nella comune accettazione la libertà sia confusa con l’anarchia, che si possano cancellare gli archetipi della tradizione familiare con le convenzioni dettate dal personale egoismo o dalla pretesa di far da sé una morale semplice: “faccio come mi pare”! Se da anni siamo dispiaciuti dallo sfaldamento della famiglia tradizionale, dalla diminuzione dei matrimoni e delle nascite, dall’indifferenza religiosa di tanti nostri figli che non

hanno seguito l’esempio dei padri ma dei *mass media* imperanti, ora davvero siamo avviliti dal massacro alla vita umana.

Ci sono voluti decenni per avere una legge che considera lo stupro reato, la violenza contro le donne e lo *stalking* perseguibili penalmente, giustamente siamo indignati per tanti efferati delitti ma, nel caso delle scelte etiche, siamo ancora possibilisti e tiepidi.

Per l’aborto come per l’eutanasia.

Se tutto è possibile a questo mondo, confermiamo il gradimento a don Abbondio “un vaso di terracotta costretto a viaggiare tra vasi ferro”.



Un dono straordinario chiamato vita!

Estratto dalla pubblicazione di Arturo Cattaneo, Alessandro Cristofari, Cristina Vonzum "Inatteso. Testimonianze che provocano i Giovani", edito da "La fontana di Siloe"

Simona Atzori nasce senza braccia a Milano nel 1974. Si avvicina alla pittura all'età di quattro anni come autodidatta e all'età di sei inizia a seguire corsi di danza classica. Nel 1983 entra a far parte dell'Associazione dei Pittori che Dipingono con la Bocca e con il Piede (V.D.M.F.K.). Nel 2001 si laurea in Visual Arts presso la University of Western Ontario, in Canada. Partecipa a mostre collettive e personali in tutto il mondo. Alla sua brillante carriera di pittrice si aggiungono numerosi successi nel campo della danza, ricevendo numerosi riconoscimenti e premi in Italia e all'estero.

Il suo corpo non nasconde neanche al primo sguardo la sua diversità, eppure di quella mancanza ha saputo farne la sua forza. Lei è, infatti, una ballerina e pittrice italiana, nata senza braccia. «Una disgrazia» – come si suole dire –, ma non per lei e soprattutto non per i suoi genitori, che fin dal primo istante hanno saputo non solo accettarla senza tragedie, ma persino accoglierla nell'amore più bello e più vero.

Niente di meno scontato per un mondo, quello di oggi, in cui si vorrebbe (e lo si fa) manipolare la vita e decidere come saranno i figli ancora prima di venire al mondo. «Le sue braccia sono rimaste in cielo e nessuno ha fatto tragedie» ha scritto il suo caro amico, Candido Cannavò, che fu direttore della «Gazzetta dello Sport», raccontando la storia di questa incredibile donna nel libro *E li chiamano disabili* (edito da Rizzoli).

In quella frase è racchiusa tutta la sua essenza: già, perché Simona, oggi 43 anni, non ha mai maledetto il Signore per averle tolto le braccia; lo ha invece da sempre ringraziato per averla disegnata proprio così. Il suo «grazie» lo esprime ogni giorno facendo della sua vita un capolavoro: «La vita è un dono straordinario e non va sprecata – dice Simona durante gli incontri motivazionali che spesso tiene nelle scuole, per associazioni diverse, nelle parrocchie e anche nelle aziende – quando hai un dono sei felice, prima di tutto, e poi vuoi adornarlo, farlo più bello, e questo cerco di fare



Simona Atzori

anch'io. Ognuno di noi può fare questo, basta crederci, purché non a metà, crederci veramente. Non è facile, ma nulla è facile nella vita».

Quel 18 giugno 1974 la sua vita ebbe inizio in modo inatteso. Simona lo ha raccontato ai colleghi di *Avvenire*: «Allora non c'era l'ecografia, fui una bella sorpresa, non c'è che dire. I primi due parti per mia mamma erano andati male, per questo mia sorella, la sua terza gravidanza, è stata chiamata Gioia. Poi sono arrivata io e mia madre aveva il terrore di perdere anche me. Quando si è svegliata dal cesareo e ha visto i volti cupi degli infermieri, che non le lasciavano vedere la sua bambina, è stata malissimo. Poi ha saputo che invece ero sana e salva, soltanto mi mancavano le braccia. Mamma e papà si sono abbracciati e hanno subito deciso il da farsi: mi avrebbero insegnato a prendere il ciuccio con i piedini. I miei genitori hanno sempre sentito che un figlio si deve accogliere a prescindere da ogni cosa, e questo per me è stato un atto d'amore molto gran-



de e bello. Un amore che nella semplicità di come è stata espressa questa accoglienza è stato ancora più bello. Mi ha fatto sempre sentire amata e nel posto giusto. I miei genitori dovevano essere loro e così è stato».

La danza nella sua vita arriva addirittura da prima della nascita. «Già prima che io nascessi, mia madre sognava per me che io diventassi ballerina, mi aveva dentro e già immaginava di vedermi volare sul palcoscenico: il suo primo pensiero è stato la chiave della nostra vita, la sua positività ha dato a tutti noi il segreto della felicità». Riguardo a quello che sarebbe da considerarsi un limite, lei si esprime citando esempi di altre persone che la vita l'hanno accolta come si è presentata o è diventata, a seguito di un incidente e di una malattia.

E lei continua a spiegarci: «Che cosa significa disabili? Chi lo è e chi no? E colui che è sano, fino a quando lo sarà? Non è questo che conta, non certo due braccia o due occhi, e spesso proprio nella caduta si scopre il senso della vita, come testimoniava Ambrogio Fogar e come racconta Mario Melazzini, il medico malato di SLA. Per molti questo è incomprensibile, perché guardano l'aver e il fare anziché l'essere. A me non è mai mancato nulla e quindi non ho avuto scuse né alibi; perciò, vorrei dire a tutti di non arren-

dersi alle prime apparenti difficoltà, di non scoraggiarsi mai perché, anche se ti manca qualcosa, puoi comunque essere felice».

La fede l'ha sempre accompagnata, offrendole le ragioni fondamentali per capire la sua vita. «Ho sempre pensato che la mia fede mi aiutasse a dare un senso alle cose. Anche il fatto di essere nata così ho sempre pensato che fosse il modo in cui Dio mi aveva disegnata, non con qualcosa in meno, o con qualcosa che mi manca, ma semplicemente così. Questo per me è un punto di partenza per non pensare e dire quello che non ho, cosa che per me non ha alcun senso». Altrimenti «si finirebbe per fare una serie di cose che non portano al positivo: questo invece è il mio modo di essere e io e i miei genitori siamo sempre partiti da qui per costruire la vita. Tante persone spesso mi hanno chiesto se mi fossi mai domandata perché Dio avesse voluto questo proprio da me. Io posso dire che Dio, in questo modo, mi ha dato tante modalità di comunicare con gli altri e per questo Lo ringrazierò sempre».

Non è stata di certo Simona a adeguarsi al suo corpo, ma sicuramente il contrario: i suoi piedi sono le sue mani, le sue gambe sono anche le sue braccia. Simona è energia pura. Le fatiche, compresi gli sguardi indiscreti e giudicatori della gente, ci sono sicuramente stati e ce ne saranno sempre, ma

Simona, e con lei i suoi genitori, ha saputo trovare proprio in quella mancanza la forza per realizzare i suoi sogni. Sogni che fin da bambina la vedevano ballerina e pittrice.

«Io dico sempre che ho due ali: la Danza e la Pittura. Mi emoziona molto dipingere danza, ciò che vorrei continuasse anche dopo la performance, come se volessi rendere quelle emozioni infinite e per sempre», ha raccontato al «Giornale della danza». Le sue gambe le permettono ogni giorno di esprimere tutto il suo mondo interiore. «Da bambina, per me dipingere era un gioco che piano piano è diventato una necessità di comunicazione molto forte. Mi ispiro sovente alle emozioni in generale, quelle della danza, ma anche a quelle dei volti. Amo dipingere ritratti di persone e cercare di cogliere un po' della loro anima».

Per quanto riguarda la danza, Simona, nella stessa intervista, aggiunge: «La danza è stata amore a prima vista. Ci siamo innamorate reciprocamente e a volte penso che lei mi abbia scelta per dirmi che potevo usare il mio corpo per comunicare qualcosa che andava oltre ciò che non c'è. I miei ricordi legati alla danza sono di grande gioia e serenità. Per me – da piccola – la danza rappresentava quel sogno, che sembrava impossibile, ma che mi dava una felicità immensa. Il primo spettacolo a cui ho assistito dal vivo è stato il *Bolero* di Maurice Béjart danzato dall'étoile Luciana Savignano al Teatro alla Scala e ne rimasi completamente affascinata e rapita».

La determinazione di Simona e la sua grande voglia di vivere l'hanno portata anche in Canada, dove si è laureata in arti visive e poi l'hanno condotta in tanti progetti, esperienze e successi che l'hanno resa la donna che è oggi. È così che Simona ha calcato i palcoscenici del mondo, è volata sulle punte con l'étoile della Scala al «Roberto Bolle and Friends», è stata Ambasciatrice della danza nel Giubileo del 2000, occasione in cui ha potuto incontrare il tanto amato papa Giovanni Paolo II, portando la danza in chiesa con la coreografia *Amen* di Paolo Londi, che è stata inserita nella Grande Enciclopedia Multimediale del Vaticano; ha poi aperto le Paralimpiadi invernali del 2006 a Torino, ha portato in giro per l'Italia «Me», il primo spettacolo realizzato interamente da lei, insieme alla sua compagnia «Simonarte Dance Company» e ai ballerini della Scala di Milano.

«Danzare rappresenta una ricerca interiore di quella parte nascosta dentro di me e allo stesso tempo la possibilità di comunicare, di andare oltre. E poi provo un senso di libertà fortissima, perché posso raccontare qualcosa in assoluta libertà senza un linguaggio

che sia codificato da parole. È espressione di emozioni senza restrizioni in totale e completa armonia», ha raccontato ancora in un'intervista al «Giornale della danza», perché danza e pittura sono due espressioni della bellezza che avvicinano Simona a Dio. «La fede mi ha aiutato; il credere nell'immenso dono della vita mi ha portato a capire che il mio corpo è uno strumento per dire grazie a ciò che ho avuto in dono per comunicarlo: la danza, la pittura, la scrittura e naturalmente la fortuna di poter condividere ogni aspetto con numerose persone. La danza è uno strumento che può donare gioia, amore, completezza, ricerca dentro e fuori di sé... Questa ricerca si avvicina molto al senso del divino». E aggiunge: «La nostra esistenza è in continua evoluzione e ha un senso ben preciso, ma sta a noi cercarlo. Forse la ricerca è già una parte del senso della vita».

Simona, dopo aver incontrato san Giovanni Paolo II, ha conosciuto anche papa Francesco. Queste le sue impressioni: «Sono stati due incontri fondamentali per la mia vita. Due incontri che hanno scosso qualcosa di me nel profondo. Ho donato a entrambi un quadro dipinto da me che li ritraeva e il solo averlo creato è stata emozione pura e poi nell'offrirglielo qualcosa che va al di là di ciò che avrei mai immaginato».

Nel 2011 è uscito il suo primo libro, *Cosa ti manca per essere felice?*, edito da Mondadori, dal quale nasce lo spettacolo di danza omonimo. Simona diventa dunque anche scrittrice. Attraverso le pagine autobiografiche, invita a riflettere sul concetto di limite. «Spesso i limiti non sono reali, – scrive – i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo». La Vigilia di Natale del 2012 muore mamma Tonina: un pilastro per la vita di Simona, «asse portante e motore di questa vita straordinaria». A lei è dedicato il secondo libro di Simona, uscito a settembre del 2012, dal titolo *Dopo di te*.

«Mentre mia madre moriva, io piano piano perdevo, insieme a lei, anche le braccia e le mani che mi sostenevano e mi accompagnavano ovunque», scrive Simona in queste pagine in cui racconta le emozioni del distacco, la ricerca di un equilibrio «anche senza le braccia che ci hanno sostenuto». Simona Atzori, una donna veramente inattesa, ma riuscita nonostante tutto, che ci fa scoprire con la sua storia il valore immenso della vita.

Chi la vede ballare, dipingere e raccontare della sua vita non può che restare colpito da una vita iniziata in modo inatteso, continuata in modo inatteso e che ci interpella in modo inatteso.

Aversa 1002

Comunicare la fede: una sfida per l'oggi



Il tema dell'anno è stato affrontato dal club di Aversa con un convegno pubblico "Comunicare la fede: una sfida per l'oggi". A discutere di un argomento così attuale e valido ai fini delle estensioni del nostro Movimento, alla conoscenza del programma annuale del nostro club, intorno al quale occorre una seria riflessione, sono stati invitati il Vicario generale della Diocesi Mons. Francesco Picone e la nostra cara amica Filly Franchino vicepresidente nazionale alle Comunicazioni ai quali era stato chiesto di ragionare sui mezzi di comunicazione in rete, sulle modalità di uso dei social, sui nuovi linguaggi espressivi.

Abbiamo dato al pubblico convenuto la dimostrazione di quanti progressi abbiamo fatto realizzando un incontro in presenza con il Vicario ed in remoto con Filly, con l'utilizzo di slides chiare ed esemplificative che rapidamente di comprendono e si memorizzano. L'ottimo lavoro che si fa ogni giorno per comunicare la vitalità dei programmi svolti dai club ha reso fruibile un grande patrimonio che altrimenti sarebbe sconosciuto,

la velocità della comunicazione da remoto (cui siamo abituati dai tempi della pandemia) ha reso possibile un convegno che rischiava di non essere realizzato per impegni personali di Filly e che, invece, è stato efficace e quanto mai opportuno.

Il Vescovo Spinillo, nella sua conclusione, ha rimarcato la necessità di adeguare la comunicazione della fede ai tempi dei social e dell'intelligenza artificiale, ha paventato altresì l'abuso del superfluo e dell'eccessiva riduzione del linguaggio espresso in forme approssimative e talora banali, ha invitato ad essere fedeli ai contenuti eterni da trasmettere nella loro autenticità, anche affidandosi ai media. Dal dibattito in sala, guidato dalla presidente Rosanna Martino, i relatori hanno risposto alle domande loro rivolte con esempi esaustivi ed attinenti agli studi che il Serra Italia ha fatto e continua a fare sulla necessità di coinvolgere i giovani sulle prospettive della vita in senso vocazionale.

Nel tempo forte della Quaresima il club di Aversa ha sempre chiesto al Cappellano uno spazio di riflessione e di preghiera in un luogo dello Spirito. Quest'anno don Sebastiano Sequino ci ha indicato un percorso poco conosciuto ai più, ma ricco di misticismo quale la casa dei Frati Minimi a Napoli.

Le ore passate con loro hanno svelato una condizione della vita molto severa, radicale e povera, che è sostenuta solo dalla carità dei benefattori. Le camere dei frati si trovano in vagoni ferroviari dismessi, resi agibili con l'essenziale arredamento, non vi è il riscaldamento e nessuna comodità. L'adorazione eucaristica è il centro della giornata, il dialogo con Gesù Maestro l'unica ricchezza, l'ascolto in confessione di uomini e donne che chiedono aiuto e conforto il solo contatto con l'esterno. Sono lontani i rumori della città, il fracasso del traffico automobilistico, l'eccessivo e superfluo parlare, i frati vivono in apparente solitudine ma in stretta relazione con Dio.

Un'oasi rigenerante, una luce nel deserto delle nostre realtà abitative, qui al pozzo si attinge acqua pura di sorgente e si rinfresca l'anima con l'inesauribile sete di Dio. La scelta radicale di questa vita religiosa sembra attirare la curiosità di molti giovani che qui spesso vengono a chiedere risposte sui tanti perché della vita. Ai soci del Serra Club Aversa piacciono molto le esperienze di crescita spirituale che sono tra i momenti più significativi dell'anno: preghiera e silenzio per ascoltare in piena libertà la voce della coscienza.

Maria Luisa Coppola



Udine 625



Incontro sul libro di padre Ermes Ronchi

È per questo motivo che giovedì 21 marzo 2024 il Serra Club di Udine, si è fatto promotore della presentazione del libro *“Ascoltarlo era rimanere accesi. Per un cammino liturgico in famiglia”* di Padre Ermes Ronchi. Ermes Maria Ronchi, sacerdote dell'ordine dei Servi di Maria, di origini friulane, è un volto e una penna noti al grande pubblico. Per molti anni ha condotto il commento al Vangelo della domenica nella trasmissione *“A Sua immagine”* su Raiuno. Nel 2016 è stato chiamato da Papa Francesco a condurre gli Esercizi spirituali di Quaresima per il Papa stesso e la Curia Romana.

L'incontro è stato intenso ed emozionante perché le parole poetiche e gioiose di p. Ronchi hanno raggiunto i cuori dei presenti.

Durante l'incontro, l'autore ha condiviso la genesi del suo libro, nato con l'intento di essere un compagno di viaggio per chi desidera approfondire l'ascolto della Parola di Dio. Attraverso riflessioni e preghiere dedicate a ogni domenica e festività, il testo si propone come un vero e proprio breviario moderno, ricco di “buone notizie” e inviti alla positività, sempre sotto lo sguardo amorevole di Dio.

L'opera si concentra in particolare sul ciclo liturgico B, mettendo in evidenza il Vangelo di Marco per la sua immediatezza e capacità di parlare direttamente al cuore del lettore. Attraverso questo percorso, Ronchi invita a una conversione personale, intesa come avvicinamento progressivo al mistero della fede cristiana.



L'affluenza numerosa e partecipativa dimostra l'interesse crescente verso iniziative che pongono al centro la spiritualità e il dialogo interiore. La serata si è trasformata in un vivace scambio, con il pubblico coinvolto in un dialogo aperto con l'autore, segno evidente della risonanza del messaggio proposto.

Paolo Zoratti

Palermo 543



Insieme si vince



Il 9 aprile 2024, ospitato presso i campi della Polisportiva Gonzaga di Palermo, si è svolto il primo torneo di calcetto *Insieme si vince*, organizzato dal Serra Club di Palermo, in collaborazione con l'Associazione Ex Alunni Gonzaga - Palermo, l'Associazione Medici Cattolici Italiani - Sicilia, l'Ordine degli Avvocati di Palermo, il Seminario Arcivescovile di Palermo, con il sostegno dell'Unione Sportiva ACLI e dell'Associazione Medici di Palermo.

Si è trattato di un momento di incontro festoso. Enza di Grigoli, Presidente del Club di Palermo e animatrice dell'iniziativa, ha presentato la realtà del Serra, prima di dare inizio alla competizione. I giovani in campo, dai seminaristi agli avvocati, dai medici agli ex alunni dell'Istituto Gonzaga, si sono prodigati ed hanno regalato agli spettatori uno spettacolo di amicizia e lealtà, di simpatia e di sportività.

In un clima amichevole, le squadre si sono sfidate, e infine ha vinto la squadra degli avvocati, ma tutti sono stati premiati e la serata si è conclusa attorno a dei dolci e con un brindisi.

Questa manifestazione sportiva vuole essere l'inizio di un relazionarsi per fraternizzare e conoscersi sempre meglio.

Maria Lo Presti



Pontremoli 827



Un nuovo linguaggio di comprensione fra le persone

Il Serra Club Pontremoli-Lunigiana sabato 13 aprile ha offerto un incontro sul tema “Il cambiamento del linguaggio nel mondo di oggi aggrava la comprensione reciproca e non soltanto la trasmissione della fede. Quali riflessioni nascono in noi, quali soluzioni si potrebbero proporre?”. Relatore fra' Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio Comunicazione del Sacro Convento di Assisi e della Casa Editrice Francescana, autore di saggi di teologia di grande profondità. Alla conferenza erano presenti il sindaco di Pontremoli, Jacopo Maria Ferri, e l'assessore comunale Clara Cavellini, il Vescovo diocesano Mons. Mario Vaccari e il presidente nazionale del Serra International Italia Giuliano Faralli, il quale è intervenuto spiegando il tema dell'anno su cui i club italiani sono chiamati a riflettere e richiamando le finalità del Serra Club rivolte a sostenere le vocazioni e il clero. Qui di seguito la sintesi della riflessione di frate Giulio ascoltato da molto pubblico con evidente interesse.

Il modo di comunicare oggi non è più di persone con persone che si guardano negli occhi, corpo a corpo, ma è sull'istante annullando il ritorno indietro. Si dà un'enormità di informazioni, ma informare non vuol dire comunicare; l'etimo è da “comunis”, è fare comunione, mettere in relazione e comprensione reciproca, è fare unità, è realizzare un rapporto caldo, stare liberamente insieme.

Il tema della riflessione di frate Giulio era posizionato sull'influenza del cambiamento del linguaggio di oggi nel trasmettere non la religione ma la fede cristiana. Gesù è venuto a legare le persone, fare la Comunione vuol dire nutrirsi del “corpo di Cristo”. Il modo può cambiare, ma è la verità di Dio che è comunicata e lascia la sua stabile impronta. La creazione è la prima comunicazione. Per spiegare che Dio è il tutto fra' Giulio si è servito di immagini di opere d'arte. Nella basilica superiore francescana di Assisi il dio-Tutto (Pantocrator) mette le mani fuori per noi e verso noi, verso tutte le cose umane: qui è la radice del comunicare.

Oggi siamo assaliti subito da un vortice di informazioni, ma non c'è la vita degli altri e non riusciamo a cambiare le cose. Va bene se le cose vanno come dico io. La conoscenza vera invece è se ascolto non solo con l'orecchio, ma sento che l'altro è persona come me. Ancora qualche decennio fa non si poteva accogliere il diffuso odierno “fai come ti pare”, l'educazione era su regole, però non dottrina, ma testimonianza di essere parte di una unica fede portatrice di serenità: così il cristianesimo convertiva fin dalle origini. Oggi il mondo ha bisogno di nuovo di comunione, altrimenti niente funziona e trionfano guerra e indifferenza. Se comunico che Cristo è risorto mi posso sentir dire “beato lui!” A due immagini artistiche di Gesù Crocifisso frate Giulio ha fatto ricorso per comunicare oggi la fede nella libertà di prendere relazione con gli altri. Il Crocifisso della chiesa di San Damiano ad Assisi non è un morto, ha occhi aperti, sorride, le braccia e tutto il corpo non hanno rigidità, vibrano come in una danza e la Madonna è lieta: è opera d'arte che mi comunica la francescana perfetta letizia della vita eterna, della resurrezione che supera la sofferenza e lo smarrimento del nulla, dà freschezza al vissuto quotidiano perché mi comunica che ci sarà anche la mia resurrezione. Il Crocifisso di Simone Martini è supermorto, ha gli occhi chiusi, corpo teso nel rigido della morte, la Madonna è nel tormento e gli angeli hanno il volto disperato: è lo stesso fatto della morte di Gesù interpretato e comunicato in modo diverso per far provare compassione, per dare emozioni che rafforzano il desiderio di Dio.

Oggi per trasmettere la fede è necessaria una nuova comunicazione, altrimenti non funziona la promessa cristiana di salvare il mondo affidato da Dio agli uomini in una prospettiva spirituale. Dopo la razionalità forte dei greci, il Cristianesimo si diffuse perché i nuovi credenti testimoniavano di aver trovato, uniti nella fede, la gioia di vivere e amore fraterno (àgape in greco), non dottrina.

Paola Bianchi



8x
mille

ALLA CHIESA CATTOLICA

PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE: www.8xmille.it

Maria Teresa
Accoglienza donne
e bambini
Ferrara

A. MONTAUDO/PIRELLA

C'è un Paese

che si dedica agli altri, senza paura e senza nulla in cambio.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati!

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



5X1000 ALLA NOSTRA FONDAZIONE BEATO JUNIPERO SERRA

ti chiediamo di confermare la tua firma anche nel 2024 per sovvenire a necessità di seminari e seminaristi
(non dimenticare il codice fiscale della Fondazione qui di seguito riportato)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 95018870105

Finanziamento della ricerca scientifica
e della università

FIRMA: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____

Sostegno alle attività di tutela, promozione
e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA: _____

Sostegno delle attività sociali svolte
dal comune di residenza

FIRMA: _____

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI
a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____